



#20GiugnoLasciateCIEntrare

MOBILITAZIONE NAZIONALE DELLA SOCIETA' CIVILE  
PER LA RICHIESTA D'ACCESSO NEI CENTRI PER MIGRANTI  
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO 2016

PUBBLICATO IN OTTOBRE 2016

# INDICE

## Premessa

1. Brevi cenni sulla Campagna LasciateCIEntrare	Pag. 5
2. Mobilitazione #20GiugnoLasciateCIEntrare	
2.1 Il perché della mobilitazione	7
2.2. Le adesioni alla mobilitazione	10
3. Gli ingressi nei centri	
3.1 Le richieste d'accesso	11
3.2 Le autorizzazioni "accordate"	13
3.3 I dinieghi sui centri	15
3.4 Le non risposte delle Prefetture	17
3.5 Le visite a sorpresa	20
4. Focus	
4.1. Visite negli Hotspot di Trapani e Lampedusa	21
4.2. Visita all'Ex Caserma Cavarzerani di Udine	25
4.3 Visita al CIE di Brindisi Restinco	28
5. Conclusioni e analisi del "sistema" accoglienza	31
6. Il ruolo della società civile e la criminalizzazione degli attivisti	39
7. Rassegna Stampa #20GiugnoLasciateCIEntrare	41
Ringraziamenti	44

## PREMESSA

La Campagna LasciateCIEntrare, dopo la pubblicazione del rapporto “Accogliere, la vera emergenza”, ha continuato l’attività di monitoraggio dei numerosi centri per migranti, a partire dai luoghi di detenzione (CIE), a quelli dell’accoglienza (CARA e CAS) fino a tentare di visitare i nuovi centri off-limits, gli Hotspot, presenti sul territorio nazionale.

Il bilancio delle visite e dello stato dell’accoglienza in Italia, tranne rarissime eccezioni, è ancora estremamente negativo.

I CIE rimasti operativi sono 4, ben al di sotto della loro capienza, in seguito a rivolte, ma in cui le condizioni di vita sono ulteriormente, se possibile, peggiorate. Nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) e nei CARA in cui siamo riusciti ad entrare, in occasione della mobilitazione promossa per la Giornata Mondiale del Rifugiato, abbiamo riscontrato un generale peggioramento delle condizioni di vita dei richiedenti asilo.

Abbiamo “ritrovato” strutture, su cui avevamo già evidenziato carenze ed inefficienze negli anni precedenti, ancora in gestione agli stessi imprenditori ed operatori che operavano ed operano al limite della legalità e del rispetto dei diritti umani, alcuni dei quali già “segnalati” nell’inchiesta e nel processo su “Mafia Capitale”.

In alcuni degli Hotspot siamo riusciti ad entrare solo grazie alla disponibilità di alcuni parlamentari, negli altri ci è stato vietato espressamente l’accesso.

Certo non mancano realtà anche virtuose ma quello che intende fare la campagna LasciateCIEntrare è continuare a denunciare un sistema ancora non “governato”, incapace di rispondere in maniera strutturata al fenomeno dell’immigrazione.

Una situazione che rischia un crollo imminente del sistema di accoglienza non perché connesso all’arrivo di troppi richiedenti asilo, ma perché strutturato in maniera disomogenea, priva di programmazione, affidata alla buona o cattiva volontà dei Prefetti, condizionata dalla volontà di non applicare scelte politiche intelligenti.

Quello che denunciavamo con forza in questo testo, è un sistema non governato, allo sbando, incapace di guardare avanti e già pronto ad adeguarsi a volontà che poco o nulla hanno a che fare con il diritto internazionale. Possiamo dire con certezza che tale carenza è la preparazione ad una sorta di liquidazione del sistema di protezione, ad un incremento dei rimpatri anche in paesi di transito o in cui i diritti della persona sono a rischio, ad una generalizzata esternalizzazione delle frontiere mediante accordi fra UE e le peggiori dittature, per evitare l’arrivo di altre persone.

I migranti continueranno a mettersi in viaggio rischiando ancora di più la propria vita – il 2016 passerà alla storia come l’anno in cui ci sono state più vittime nel Mediterraneo – sapendo di avere meno possibilità di giungere in

Europa e di restarvi ma consapevoli che alla fuga non esiste altra alternativa.

Quella che si prepara è una stagione di respingimenti, spesso totalmente illegali, di malaccoglienza, d'innalzamento di muri e fili spinati in tutta Europa e anche in Italia. Crediamo che il nostro rapporto sia uno strumento utile per contribuire a diffondere una corretta informazione e permettere ai cittadini di comprendere fino in fondo la strada che l'intero continente, non solo l'Italia, stanno imboccando.

Una strada, a nostro avviso, senza via di uscita che non porterà maggiori garanzie per i cittadini europei, ma una condizione di continuo allarme cui bisognerà reagire con consapevolezza. I paesi del Sud Europa sono di fronte ad una scelta storica: o rompere il meccanismo delle gabbie in cui rinchiodare e definire in maniera utilitaristica il destino di chi arriva o continuare a praticarlo come si è fatto sinora. Si è visto che la seconda strada porta al fallimento, la prima potrebbe costringere a ridefinire la stessa idea di Europa, che potrebbe essere alla fine, più complessa, più contraddittoria, ma anche più ricca e carica di prospettive.

In Italia e questo lo registriamo con profonda amarezza, manca una classe politica in grado di comprendere l'entità della sfida in atto e misurarsi sulla stessa con un conseguente senso di responsabilità. Si annaspa fra pietismi, dichiarazioni e progetti calati dall'alto come il Migration Compact, che non offrono vie di uscita se non l'exasperazione e l'aumento delle povertà e delle esclusioni, di migranti e autoctoni.

Come Campagna LasciateCIEntrare non vogliamo restare muti testimoni di una catastrofe di cui ancora non si comprendono le dimensioni, vogliamo essere in campo, disponibili al confronto e al dialogo, ma forti delle nostre esperienze che si sono radicate nei territori dove l'accoglienza o la non accoglienza si determinano. Per noi quello che si prepara sarà un anno di svolta, ci auguriamo di non restare da soli in questa scelta di campo e di avere al nostro fianco chi crede nella necessità di informare correttamente e completamente per consentire a quella che chiamiamo società civile, di dotarsi degli strumenti per agire.

Buona lettura del nostro rapporto.

**La Campagna LasciateCIEntrare**

## BREVI CENNI SULLA CAMPAGNA **LasciateCIEntrare**

La Campagna LasciateCIEntrare nasce nel 2011 per contrastare una circolare del Ministero dell'Interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) e nei C.A.R.A. (Centri di accoglienza per richiedenti asilo). Appellandosi al diritto/ dovere di esercitare l'art. 21 della Costituzione, ovvero la libertà di stampa, LasciateCIEntrare ha ottenuto l'abrogazione della circolare e oggi si batte per la chiusura dei CIE, l'abolizione della detenzione amministrativa anche informale e la revisione delle politiche sull'immigrazione a partire dalla completa abrogazione della Legge Bossi Fini e di tutti gli elementi peggiorativi introdotti con i "pacchetti sicurezza".

Da qualche anno l'attività della campagna si è estesa al monitoraggio dei centri di accoglienza, date le innumerevoli denunce ricevute dai migranti, dagli operatori e dagli attivisti sul territorio.

Capire e raccontare cosa accade in questi luoghi è estremamente difficile a causa della discrezionalità con la quale le richieste di accesso vengono gestite e trattate. Grazie all'attenzione di alcuni parlamentari e di molti giornalisti, avvocati e attivisti sono venute alla luce nel corso delle visite storie di persone rinchiusi ingiustamente, di errori giuridico- amministrativi, di rivolte, di mancata assistenza, di trattamenti al limite del rispetto dei diritti umani e civili. Abbiamo visto giovani nati e cresciuti in Italia che sono stati chiusi in un CIE, poi liberati con una sentenza, perché i loro genitori "stranieri" avevano perso insieme al lavoro anche il permesso di soggiorno.

Abbiamo incontrato potenziali richiedenti asilo, donne vittime di abusi sessuali o dell'ignobile tratta delle schiave, lavoratrici e lavoratori residenti in Italia da anni "condannati" alla clandestinità o ad un rimpatrio coatto per aver perso il proprio posto di lavoro e di non aver trovato un contratto regolare in tempo utile.

Abbiamo assistito e denunciato morti all'interno dei CIE che non hanno mai avuto "responsabili diretti", morti improvvisi alle quali le associazioni hanno fatto seguito a richieste di indagini ed esposti in 5 Procure d'Italia. Tutto rimasto nel debito silenzio.

Crediamo che un uomo o una donna non possano essere privati di un diritto fondamentale ed inalienabile come quello della libertà personale per un reato amministrativo. La detenzione amministrativa e il sistema creato intorno ad essa - allestimento spazi, gestione appalti per i servizi, sicurezza - rappresenta un inutile costo per la pubblica amministrazione. Esistono soluzioni alternative, esistono politiche di accoglienza che possono garantire la sicurezza dei cittadini e dei migranti, esiste una cittadinanza che collabora all'integrazione. Serve una forte volontà politica e un impegno serio e concreto dell'Italia e dell'Europa, anche contro i recenti e pericolosi populismi.

Quando abbiamo iniziato la nostra attività come Campagna erano attivi 13 CIE e il tempo di permanenza massima nei centri era di 18 mesi. Ora ne sono attivi e in forma parziale, 4 e i tempi di trattenimento sono stati portati a 3 mesi. Noi siamo riusciti a dare visibilità all'orrore dei centri ma questi risultati vanno ascritti alle continue rivolte che

i detenuti hanno messo in atto contro il sistema di detenzione, alla ingovernabilità che avevano assunto i centri, ai costi continui di ristrutturazione e di vigilanza, all'incontrovertibile fallimento a cui era andato incontro il sistema CIE.

Dal 2014 abbiamo cominciato a monitorare anche i CARA e i centri informali dedicati "all'accoglienza" dei migranti, dove il "business dell'immigrazione" si è fatto più evidente e dove da anni denunciavamo un sistema di gestione di appalti milionari sulla pelle dei migranti.

Nel 2015 LasciateCIEntrare insieme a Cittadinanzattiva e Libera promuove attraverso la campagna "InCAStrati" una serie di iniziative sui C.A.S., i Centri di Accoglienza Straordinaria presenti sul territorio nazionale, il cui elenco completo non è ancora stato reso pubblico né dal Ministero dell'Interno né dalla quasi totalità delle 105 Prefetture presenti in Italia.

Nel 2016 la Campagna pubblica il report "Accogliere: la vera emergenza" frutto del lavoro di monitoraggio su accoglienza, detenzione amministrativa e rimpatri forzati e che ha riguardato CIE, CARA, CAS, Hotspots, Centri per MSNA, nonché in alcuni casi e per ragione di emergenza, anche SPRAR e centri informali. Il quadro emerso è quello di un sistema accoglienza in Italia che non funziona, fonte di business e pensato in maniera tale da non produrre inclusione sociale, mantenendo gli ospiti, soprattutto i più vulnerabili, in condizioni di non raggiungere una propria autonomia. Un sistema che va ripensato in maniera strutturale, nella definizione dei percorsi, degli standard minimi da garantire ai richiedenti asilo, della definizione degli spazi di accoglienza, dei rapporti fra istituzioni ed enti gestori. Il quadro evidenziato, nell'anno di attività, è estremamente grave, come grave è anche il piano della trasparenza e della gestione degli appalti e dei servizi.

Nel giugno 2016, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, la Campagna lancia la mobilitazione "#20GiugnoLasciateCIEntrare" i cui risultati sono riassunti in questo rapporto sintetico.

LasciateCIEntrare proseguirà a vigilare sui centri nei quali, con diverse modalità, si realizza la limitazione dei diritti e della libertà personale dei migranti e della dignità, spesso in assenza di un'effettiva possibilità di esercitare i diritti di difesa. Continuerà con la rigorosa attività di monitoraggio, con ingressi autorizzati e non, e visite periodiche con associazioni, organi di stampa, avvocati e parlamentari, allo scopo di verificare e denunciare le pratiche detentive e i luoghi nei quali si realizzano prassi amministrative in contrasto con le Direttive dell'Unione Europea e con la Costituzione italiana.

La campagna è aperta a tutti i cittadini e le associazioni e le organizzazioni locali, nazionali ed internazionali che condividono la nostra mission e l'urgenza di buone pratiche nel settore della tutela dei diritti umani, dell'accoglienza e delle norme e procedure sulla questione immigrazione.

Nel 2012 LasciateCIEntrare ha ricevuto il Premio Giuntella per la Libertà di Informazione di Art. 21.



---

### Il perché della mobilitazione

In Italia, sono tantissimi i centri per migranti aperti ed operativi, gestiti direttamente dal Ministero dell'Interno e dalle Prefetture o dai privati in tutta Italia. Si chiamano CAS, CARA, CPSA, HUB ed HOTSPOT.

I CAS sono presenti capillarmente in ogni regione, ve ne sono oltre 3000 per un totale di richiedenti asilo accolto pari al 72% di coloro che sono arrivati in Italia dai tanti scenari di guerra e di crisi (al 31.12.2105 nei CAS erano ospitati 76.683 migranti).

L'iniziativa nasce dalla constatazione che numerosissimi sono i centri per migranti operativi nel paese off-limits a qualsiasi tentativo di monitoraggio delle condizioni d'accoglienza.

Luoghi nodali per i respingimenti illegittimi che si stanno operando o per violazioni dei diritti umani, o segnalati e denunciati dai migranti per "malagestione".

Alcuni di essi, a seguito di segnalazioni e denunce da parte della Campagna LasciateCIEntrare, sono stati poi finalmente chiusi dagli organi competenti e alcuni enti gestori sono ora finalmente sotto indagine.

In Italia sono ancora aperti ed operativi 4 CIE: a Roma, Torino, Caltanissetta, Brindisi.

L'accesso è discrezionale ed in alcuni luoghi non siamo ancora riusciti ad entrare come ad esempio negli attuali "Hot Spot": centri ancora off-limits per la stampa e la società civile.

Nell'agosto 2015, la Campagna, insieme ad altre realtà che operano su Roma, si è adoperata per denunciare il tentativo di deportare 69 ragazze nigeriane detenute all'interno del CIE di Roma, alle quali era stato notificato e convalidato un decreto di rimpatrio senza prendere in considerazione sia la loro condizione fisica (alcune sbarcate in Sicilia in stato di gravidanza, vittime delle violenze e degli abusi subiti) sia il motivo del viaggio attraverso il Mediterraneo, "offerto" dalle reti di tratta dei migranti presenti in Nigeria ed in Libia. Grazie anche all'intervento diretto all'interno del centro da parte della delegazione LasciateCIEntrare e all'azione congiunta con parlamentari, avvocati, organizzazioni umanitarie e stampa si è giunti ad una parziale positiva risoluzione della vicenda. Una parte delle ragazze è stata liberata e avviata ad opportuni percorsi di assistenza e inserimento. Molte sono state semplicemente rilasciate dal centro e chi era presente ha provato a farsi carico dei loro destini. Ma – e questo è l'aspetto più negativo – 20 di loro sono state rimandate con un volo gestito da Frontex a Lagos, il 17 settembre 2015, alcune avevano già depositato il decreto che sospendeva l'esecuzione dell'espulsione. Nei mesi successivi ulteriori voli sono partiti, circa ogni terzo giovedì del mese, continuando a rimpatriare ragazze che rischiano ancora oggi in quanto possibili vittime di tratta e di dover ripetere lo stesso viaggio. Un vulnus ancora non risolto. A seguito di questa vicenda e della denuncia delle organizzazioni sono state numerose le interrogazioni parlamentari, le visite delle organizzazioni internazionali, incluso lo Special Rapporteur on Trafficking, per avere un quadro dettagliato della vicenda, ultima la visita del GRETA, il Gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta degli esseri umani del Consiglio d'Europa, che ha auditato sia le istituzioni italiane che le associazioni e la campagna su questo caso specifico.

Sin dalla sua nascita la Campagna ha promosso numerosi presidi e delegazioni nazionali nelle principali città italiane. In particolare, ampia risonanza mediatica ha avuto la prima mobilitazione nazionale del 25 luglio 2011. Sin dalla loro nascita, nel 1998, i Centri di detenzione un tempo denominati Cpt sono stati al centro di mobilitazioni che hanno visto anche forte presenza della società civile, dei movimenti antirazzisti, delle forze sociali e politiche contrari alla detenzione amministrativa. Una attenzione che negli anni si era spenta sia per l'attesa di riforme del sistema annunciate e mai realizzate sia per la perdita di sostegno della politica e dei mezzi di informazione. C'è stato bisogno di una circolare che vietava l'ingresso ai giornalisti nei centri e di alcune rivolte per far rinascere l'attenzione sul tema e in questa fase si è rivelato prezioso l'impatto che la Campagna ha avuto a livello nazionale. Abbiamo potuto riprendere a raccontare come, oltre il limite della vivibilità e del rispetto della dignità umana, nei CIE si verificavano continue e sistematiche violazioni dei diritti umani fondamentali.



Quel giorno molti parlamentari entrarono per la prima volta in queste strutture per troppo tempo rimaste “invisibili” alla politica, alla stampa e all’opinione pubblica.

In occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato 2016, abbiamo voluto lanciare una mobilitazione nazionale, in contemporanea in moltissime regioni e città d’Italia, per entrare nei centri, insieme alla stampa italiana, a parlamentari, assessori, consiglieri regionali, avvocati ed alle associazioni della società civile.

Molte delle modalità di accoglienza fornite continuano a dimostrarsi sempre più inadeguate, quando non fondate unicamente su logiche di profitto e spesso di malaffare coperte da condizioni di presunta emergenza. Non solo. Spesso il migrante è “abbandonato a se stesso” da un sistema che non monitora né i servizi erogati, la loro qualità, la loro insufficienza o mancanza, nè esegue regolari controlli sugli enti gestori ai quali vengono spesso assegnati le convenzioni di gestione in appalto diretto, e grazie alla logica dell’emergenza e necessità di individuare posti in tempi rapidi. A detrimento, in molti casi, del principio di legalità, come dimostrano anche le cronache giudiziarie.

Attraverso la mobilitazione, abbiamo voluto che la società civile, di cui siamo parte, potesse accedere nei luoghi di accoglienza e in tutti i centri per migranti, comunque chiamati, e verificare con i propri occhi il rispetto dei diritti umani.



---

A Buon Diritto, Accoglierete Onlus, Action Diritti in Movimento, Adif - Associazione Diritti e Frontiere, Africalinsieme, Altra Lamezia, Art'Incantiere, Art.21, Asgi, Asinatas, Ass. K\_Alma, Baobab Experience, Borderline Sicilia, Casa dei Diritti Sociali, Carta di Roma, Casa Internazionale delle Donne Roma, Cedise, Centro Risorse LGBTI di Torino, Centro Sociale Quarto, Cgil Nazionale, Cidis, CILD- Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, CittadinanzAttiva, Comunità Algerina Napoli, C.S.A. Astra, C.S.O.A. La Strada, Diritti al Sud, Escape - Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate, Esc, Ex OPG Occupato Napoli, Federazione Nazionale Stampa Italiana, Garibaldi 101, IUC Torino, Kasbah, Laboratorio 53, Lab. Puzzle, Libera contro le Mafie, Lunaria, MEDU - Medici per i diritti umani, MeltingPot, Missionari Comboniani Siracusa, MSNA - Minori Stranieri non accompagnati, Naga, Ordine dei Giornalisti, Ospiti in arrivo, Osservatorio Antigone, Osservatorio dei Diritti delle Persone Migranti - Lamezia Terme, OMB - Osservatorio Migranti Basilicata, Prendocasa, Presidio Piazzale Trento Cagliari, Progetto Diritti, Redazione The Bottom Up, Rete Antirazzista Catanese, Rete Femminista No Muri No Recinti, Rete No Borders Milano, Rete No Borders Napoli, Rete Oltreconfine, Ri-Make Milano, Rivoltiamo la precarietà, Scuola Nablus Napoli, Scuola popolare di italiano LOSKA Napoli, Tenda per la pace, Terra Nostra Occupata Casoria, Usigrai, Welcome Taranto, Zero81 Napoli

## II. RICHIESTE DI INGRESSO ai centri

---



---

### Le richieste d'accesso

Sono state 65 le richieste d'ingresso inviate dalla campagna LasciateCIEntrare alle diverse Prefetture per visite ai centri d'accoglienza tra HOTSPOT, CIE, CARA, CAS, Centri per MSNA e Tendopoli sull'intero territorio nazionale. Di seguito il riepilogo:

**Prefettura di Venezia:** CAS di Cona

**Prefettura Milano:** Tendopoli Bresso e CARA Corelli

**Prefettura di Udine:** Ex Caserma Cavarzerani

**Prefettura di Roma:** CIE di Ponte Galeria e CARA Castelnuovo di Porto

**Prefettura di Cagliari:** CSPA provvisorio Hotel 4 Mori; CAS Gus di Selargius; CAS Caritas Quartu; CAS ex Motel Agip Cagliari; Cas a Solanas; Cas a Narcao

**Prefettura di Sassari:** CAS Loc. Porto Pozzo - Santa Teresa di Gallura; CAS ex Discoteca - SS 131; CAS Loc. Predda Niedda

**Prefettura di Napoli:** CAS Villa Angela in Terzigno; Hotel Il Rosone in Trecase; Cas Family a Poggio Marino; CAS Homo Diogene; CAS Quarto; CAS Istituto Mater Dei; CAS Hotel Astro a Giugliano; CAS RTI - L'impronta Pianeti Diversi Marinella; Hotel Belvedere di Ercolano; CAS Family - Centro Gaia Ex Hotel Lord Byron di San Giuseppe Vesuviano; Hotel San Giorgio; Hotel Garden Rose Marano; Hotel Circe Pozzuoli; Hotel Bella Napoli e Virtus; Hotel Liternum Giugliano; Hotel Onda del Mare Giugliano; Cas Crescere insieme Calvizzano; Hotel Lo Chateau Giugliano; Arci Minori Casoria; CAS Cardito Fisiomedical Consulting a Cardito; Cas Fisiomedical Consulting ad Afragola

**Prefettura di Avellino:** CAS "La Casa del Contadino" presso Paternopoli; CAS di Prata P.U Tenuta della Sala; Resort Desy; Pratola Serra Selva Chiara e Via Case Sparse

**Prefettura di Salerno:** CAS Robopo a Battipaglia

**Prefettura di Caserta:** CAS Hotel City di San Nicola La Strada

**Prefettura di Benevento:** CAS Damasco 9; Damasco 12; Damasco 1 di Montesarchio; Damasco 6 di Castelvenere; CAS Crescere insieme di Paupisi; Centri IRIS di Olivola; I ragazzi del Sole di Benevento; Centri Coop Soc. Aris ARL di Montesarchio

**Prefettura di Potenza:** Campo di accoglienza regionale della CRI per i braccianti - Ex Cartiera di Venosa

**Prefettura di Campobasso:** CAS Caritas diocesana; CAS Ex albergo Eden; CAS Hotel Le Dune di Petacciato; Centro di Accoglienza Il Colle di Petacciato

**Prefettura di Taranto:** HOTSPOT

**Prefettura di Brindisi:** CIE e CARA di Restinco

**Prefettura di Crotone:** CARA di Crotone

**Prefettura di Catanzaro:** CAS Feroletto Antico e Conflenti

**Prefettura di Cosenza:** CAS di Rogliano

**Prefettura di Catania:** CARA di Mineo

**Prefettura di Ragusa:** HOTSPOT di Pozzallo

**Prefettura di Agrigento:** HOTSPOT di Lampedusa; HUB Villa Sikania;

**Prefettura di Caltanissetta:** CIE e CARA di Pian Del Lago

**Prefettura di Messina:** CAS Hotel Liberty; CAS Ex Ipab Regina Elena Annunziata; Centro Minori Ahmed

**Prefettura di Siracusa:** Centro di Accoglienza Regionale Freedom a Priolo; Zagare a Melilli; CAS Oasi a Rosolini; SPRAR Aretusa

## Le autorizzazioni accordate

---

A seguito delle richieste per 65 centri, le delegazioni della Campagna sono riuscite ad entrare in 40 centri nelle regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Lazio, Campania, Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Di seguito il riepilogo.

### Veneto

CAS Cona (Ve)

### Piemonte

Torino – CIE di Corso Brunelleschi

### Lazio

Roma – CARA Di Castelnuovo

### Campania

Napoli – Villa Angela – Terzigno

Napoli - Hotel Rosone – Trecase

Napoli - Poggio Marino – Cas Family

Napoli - Cas Hotel La Vela – Agape - Bosco Reale

Napoli - Hotel San Giorgio Napoli

Napoli - Marano Hotel Garden Rose

Napoli - Giugliano Cas Homodiogene

Napoli - Pozzuoli Hotel Circe

Napoli - Hotel Bella Napoli e Hotel Virtus

Napoli- Istituto Mater Dei

Napoli - Hotel Astro Giugliano

Napoli - Ercolano Hotel Belvedere

Napoli – Giugliano – Hotel Litternum

Napoli – Giugliano – Hotel Onda Del Mare

Napoli – San Giuseppe Vesuviano - Centro Gaia Ex Hotel Lord Byron

Napoli – Ercolano – Cas l'Impronta Pianeti Diversi Marinella

Avellino - Cas La Casa Del Contadino

Benevento - Cas Damasco 9

Benevento - Cas Damasco 12

Montesarchio – Cas Damasco 1

Castelvenere – Cas Damasco 6

Paupisi - Cas Crescere Insieme

## Puglia

Brindisi Restinco – CIE e CARA

## Molise

Campobasso - Caritas Diocesana; Ex Albergo Eden; Hotel Le Dune Di Petacciato; Centro Di Accoglienza Il Colle Di Petacciato

## Calabria

Cosenza - Cas Di Rogliano

## Sicilia

Agrigento – HUB Villa Sikania

Messina – Centro Minori Hamal - Hotel Liberty (Centro per Minori)-Ex -Ipab-Regina Elena Annunziata(Centro PER Minori)

## Sardegna

Cagliari - CAS Gus di Selargius - CAS Caritas Quartu

## I dinieghi sui centri

---

A diverso titolo alle delegazioni della campagna non è stato autorizzato l'accesso alle seguenti strutture.

### Hotspot di Lampedusa

Il Ministero dell'Interno con nota prot. N° 5491 del 20 giugno 2016 ha comunicato che: "in considerazione della particolare fase di transazione organizzativa dovuta alla recente trasformazione in hotspot, sulla base delle indicazioni impartite dalla Commissione europea, non ritiene opportuno, per il momento, consentire l'accesso al centro."

### Hotspot di Taranto

"[...] Si informa che il Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, ha riferito che 'alla particolare fase di transizione organizzativa dovuta alla recente trasformazione in hotspot, sulla base delle indicazioni impartite dalla Commissione Europea, non ritiene opportuno, per il momento, consentire l'accesso dei giornalisti al centro'"

N.B. la Richiesta di Accesso è stata inviata come componenti della società civile e non come organi di stampa

### Hotspot di Pozzallo

Previa invia di richiesta di accesso per il giorno 20 giugno 2016, nella stessa data ci perviene comunicazione scritta dalla Prefettura di Ragusa dove ci viene comunicato che l'accesso al centro (definito nella comunicazione ufficiale un C.P.S.A.) è stato autorizzato dal Ministero dell'Interno, ma:

"Al riguardo, tuttavia, la Questura di Ragusa informa che domani 21 agosto c.a., inizieranno le operazioni di identificazione dei migranti presenti presso il predetto CPSA, cui parteciperanno le Autorità Consolari di riferimento.

Alla luce di quanto precede, dunque, per tali sopraggiunte esigenze, al momento non si ravvisano le condizioni necessarie e compatibili con tale attività di identificazione, nonché per la sicurezza dei Signori Delegati.

Tale accesso, previa intese con questo Ufficio, potrà avvenire ad operazioni di identificazione completati che, si presume, si protrarranno per vari giorni."

### CIE di Pian del Lago di Caltanissetta

Il CIE di Pian Del Lago è ubicato all'interno dello spazio che include anche il CARA. La campagna ha fatto richiesta di accesso, come nelle precedenti visite, sia per il CARA che per il CIE. La risposta della Prefettura di Caltanissetta autorizzava i membri della delegazione all'ingresso al CARA, specificando che "Si precisa che, per motivi di ordine pubblico, i suddetti componenti non sono autorizzati all'accesso al CIE".

Tale comunicazione perveniva alla mail della campagna pochi minuti prima dell'accesso concordato tramite via telefonica nei giorni precedenti la visita.

### Centro Don Bosco, Noto, Centro la Zagara di Siracusa

La Prefettura di Siracusa ha formalmente risposto alla nostra richiesta di accesso nei centri indicati con la seguente motivazione:

"[...] Si fa presente che le attività d'interesse di codesta Associazione sono regolarmente svolte, presso entrambi i centri, dalle ONG (Save The Children, ACNUR, OIM) a tal fine specificatamente autorizzate in applicazione di apposite convenzioni con il Ministero dell'Interno, oltre che dai servizi sociali del Comune di Augusta. Per questi motivi, spiace comunicare che quanto richiesto, per se meritevole della migliore considerazione in virtù delle finalità perseguite, non può trovare favorevole accoglimento."



## Le non risposte dalle Prefetture

---

Alcune Prefetture non hanno mai dato riscontro alle richieste di autorizzazione all'accesso, e la scelta degli attivisti è stata comunque quella di incontrare i migranti ospitati nei centri per verificarne le condizioni di accoglienza, e le criticità che da tempo lamentano e denunciano alla campagna.

In alcuni casi, ci si è ritrovati ad incontrare i richiedenti asilo fuori dai centri e a riscontrare anche manifeste situazioni di ostilità da parte dei referenti degli enti gestori.



Prefettura Milano – Tendopoli di Bresso e Cara Corelli

Prefettura di Potenza – Boreano

Prefettura di Caserta- Cas di San Nicola La Strada

Prefettura di Catania – Cara di Mineo

Prefettura di Catanzaro- Cas di Feroletto Antico e Cas di Conflenti

Regione Basilicata - Campo di accoglienza regionale della CRI per i braccianti - Ex Cartiera di Venosa

Prefettura di Sassari – CAS Loc. Porto Pozzo - Santa Teresa di Gallura; CAS ex Discoteca - SS 131; CAS Loc. Predda Niedda

Prefettura di Cagliari - CSPA provvisorio Hotel 4 Mori, CAS ex Motel Agip Cagliari, Cas a Solanas, Cas a Narcao

La **Prefettura di Milano**, dopo aver ricevuto la nostra richiesta di accesso per la Tendopoli di Bresso ed il CARA di Via Corelli, e numerose telefonate intercorse con i responsabili ci continua a comunicare che non hanno mai ricevuto l'approvazione da parte del Ministero dell'Interno, e per procedura senza il Nulla Osta la richiesta rimane sospesa.

La Tendopoli di Bresso è un centro HUB che viene identificato come centri temporaneo ma dove pare i richiedenti asilo restino persino un anno, senza nessun'attività da svolgere poiché il centro non è attrezzato alla permanenza ma, appunto, alla temporaneità, che anche qui assume aspetti particolarmente discrezionali.

Stessa "mancata" risposta dalla **Prefettura di Catania** per il CARA di Mineo. A quanto ci viene riferito per circa tre mesi è che non è mai giunta l'attesa autorizzazione da parte del Ministero dell'Interno.

Anche con la **Prefettura di Sassari** è stato praticamente impossibile "parlare" per chiedere lo status della nostra richiesta di accesso ai CAS presenti nella provincia. Non abbiamo mai avuto risposte né scritte né verbali alle richieste inviate.

Alla **Prefettura di Udine** è stata inviata come da procedura richiesta di accesso per visitare la Tendopoli, gestita dalla Croce Rossa.

E' dall'estate del 2015 che la campagna fa richiesta di regolare accesso alla struttura, senza riuscire ad ottenere l'autorizzazione alla visita.

In occasione della mobilitazione nazionale del 20 giugno 2016 l'accesso viene richiesto per una delegazione formata da membri delle associazioni Ospiti in Arrivo ONLUS e Tenda per la pace ed i Diritti, due realtà del territorio che si occupano di richiedenti asilo. Il 21 giugno la Prefettura risponde chiedendo di esplicitare, per ciascuno dei soggetti per i quali era stato richiesto l'accesso, «l'interesse specifico, concreto ed attuale riconducibile ad una situazione giuridicamente tutelata», richiesta cui la Campagna risponde che «l'interesse del singolo membro di una delegazione o di un'associazione è da considerarsi interesse stesso della collettività».

Dalla Prefettura di Udine: "[...] Le vigenti norme disciplinanti l'accesso nelle strutture di accoglienza, prevedono l'ingresso nei predetti centri per alcune autorità nel rispetto delle proprie prerogative istituzionali/parlamentari. In tutti gli altri casi, invece, le norme prevedono il rilascio di una specifica autorizzazione per l'ingresso nelle suddette strutture. Ciò premesso, al fine di valutare compiutamente la richiesta inoltrata, si chiede di esplicitare, per ciascuno dei soggetti per il quale è stato richiesto l'accesso all'ex Caserma Cavarzerani di Udine, l'interesse specifico, concreto ed attuale riconducibile ad una situazione giuridicamente tutelata".

Silenzio. A seguito di invio di chiarimenti da parte della Campagna LasciateCIEntrare, non riceviamo più comunicazioni attinenti la nostra richiesta.

Il 12 luglio la Campagna LasciateCIEntrare rinnova alla Prefettura di Udine la richiesta di accesso e visita alla tendopoli per il 21 luglio e per la medesima delegazione, questa volta insieme a un rappresentante della Campagna Nazionale.

Il 18 luglio il Prefetto dichiara di aver richiesto alla Questura accertamenti sulle singole persone della delegazione. “[..] Si comunica che sono stati richiesti alla Questura di Udine accertamenti sulle singole persone che compongono la delegazione. All’esito degli esperiti controlli verrà data comunicazione del giorno e delle modalità con le quali verrà autorizzato l’ingresso alla Caserma”.

L’esito dei controlli avrebbe permesso l’ingresso alla Cavarzerani: la risposta ancora non è arrivata e sono passati alla chiusura di questo rapporto quattro mesi.

La tendopoli presso l’ex caserma Cavarzerani continua dunque a essere un luogo off-limits per la Campagna.

Di seguito si riporta un estratto della relazione stilata dall’europarlamentare Elly Schlein che ha fatto una visita a sorpresa dietro richieste delle associazioni locali e della campagna.

Altre Prefetture (come quella di Siracusa) semplicemente hanno risposto che non era necessario che noi visitassimo i centri, perché lo fanno già le ONG che si occupano di Diritti Umani come UNHCR, OIM, SAVE THE CHILDREN.

## Le visite a sorpresa ai centri

Grazie alla disponibilità dell'Europarlamentare **Elly Schlein** si sono effettuate le visite nei seguenti centri:

- HOTSPOT di Lampedusa
- HOTSPOT di Trapani
- CASERMA CAVERZARANI a Udine

Mentre grazie alla disponibilità del Senatore **Marco Scibona** si è effettuata il 20 giugno una visita a sorpresa nel CIE di Torino.

I Centri in Sardegna e nella provincia di Cosenza sono stati visitati, previa richiesta diretta agli enti gestori. A Roma è stato effettuato un ingresso a sorpresa nel CAS di Via dei Codirossoni con i parlamentari **Stefano Fassina** e **Giulio Marcon**.

#### IV. FOCUS sui centri

### HOTSPOT DI TRAPANI & LAMPEDUSA

#### HOTSPOT di TRAPANI



---

Visita effettuata in data 20 giugno 2016 - Estratto del Report a cura dell'Europarlamentare Elly Schlein, dell'Avvocata Alessandra Ballerini, per Terre des Hommes e LasciateCIEntrare

Il 20 luglio 2016 abbiamo fatto ingresso nell'hotspot di Trapani. Quello di Trapani viene considerato il "gioiello" degli hotspot, tanto che le varie delegazioni di ONG e parlamentari anche stranieri vengono "invitate" a visitarlo, diversamente da quanto avviene per le altre strutture, generalmente inaccessibili per il mondo esterno.

Eppure, si tratta, come in tutti i casi di hotspot, di strutture che non sono sorte in base a una legge, e che quindi non rispettano la riserva di legge esplicitamente prevista in Costituzione all'art. 10, né le libertà e garanzie previste dall'art. 13

della Costituzione. Fino al 22.12.2015 la struttura era adibita a CIE, e in seguito ad alcuni lavori di ristrutturazione è diventata un hotspot per l'identificazione dei migranti appena sbarcati a Trapani e in altri porti siciliani. [...]

Al momento della nostra visita i profughi presenti sono 180. [...]La permanenza media è di 5 giorni, ci dicono, che possono arrivare ad un massimo di 13 quando è difficile trovare posto negli Hub regionali. Qui vengono spesso trattenuti interi nuclei familiari con bambini piccoli (anche neonati). I minori stranieri non accompagnati (MSNA) sono numerosissimi (ci dicono oltre al 30%), e spesso anche molto piccoli (anche 10 anni o meno). E' cresciuta anche la presenza femminile, specie di giovani donne nigeriane.

Appena fanno ingresso nell'hotspot i profughi vengono sottoposti ad una preidentificazione, attraverso la compilazione del cd. foglio notizie, viene data loro una prima informativa giuridica, vengono sottoposti a screening sanitario (ulteriore rispetto a quello effettuato al momento dello sbarco), distribuito loro il kit di accoglienza e assegnato il settore del dormitorio.

Solo il giorno dopo vengono sottoposti all'identificazione vera e propria, con fotosegnalamento e impronte, alla presenza della polizia e del personale di Frontex ed Easo.

I servizi sociali intervengono sia al porto che nell'hotspot e poi le comunicazioni che riguardano i minori vengono inoltrate alla procura presso il Tribunale dei minori. Le psicologhe raccontano che quasi tutti i profughi sono evidentemente vittime di traumi, torture e violenze sessuali (anche e soprattutto durante i periodi di prigionia in Libia). Nei casi di vulnerabilità più accentuate viene redatta una relazione che viene consegnata al diretto interessato insieme alla sua cartella clinica, al momento dell'uscita.

Per quanto riguarda le patologie, quelle riscontrate maggiormente sono scabbia e varicella.

[..]Adiacenti all'hotspot ci sono gli uffici della Commissione territoriale di Trapani, cui accedono altri profughi già in accoglienza presso altre strutture. Per chi si trova all'interno dell'hotspot, infatti, non è possibile compilare il modulo C3 per formalizzare la domanda di protezione internazionale, bensì solo manifestare la generica volontà di chiedere asilo.

[..]Il funzionario di polizia confermava che, in virtù degli accordi di riammissione stipulati dall'Italia con Tunisia ed Egitto, avvengono spesso respingimenti verso questi due paesi.



---

Visita effettuata il 21 luglio 2016 - Estratto del Report a cura dell'Europarlamentare Elly Schlein, dell'Avvocata Alessandra Ballerini, per Terre des Hommes e LasciateCIEntrare

La sensazione qui è che la visita, per quanto annunciata e autorizzata, non sia mai gradita. L'anticamera dura meno delle altre volte anche perché un'europarlamentare con una collaboratrice già autorizzata con fax dalla prefettura non sono facili da respingere. [...]È sempre una lotta per esercitare un semplice diritto/dovere che discende dal mandato di ogni parlamentare, di verifica delle condizioni dei luoghi dove le persone vengono detenute.

[...]Al momento della nostra visita nell'hotspot si trova un numero relativamente basso di persone, almeno rispetto ai numeri abituali di presenze. I profughi trattenuti sono 350, tra cui una ventina di donne, alcuni nuclei familiari con 6 bimbi piccoli, e una decina di minori stranieri non accompagnati (MSNA).

Non esiste una mensa, quindi i profughi devono consumare i propri pasti a letto oppure all'aperto. I padiglioni sono strutture prefabbricate, in cattive condizioni quando non fatiscenti, non sono isolati termicamente e manca un sistema di ventilazione adeguato; caldissime e soffocanti in estate, gelide in inverno. Manca un servizio di pulizia adeguato ma anche interventi di mera manutenzione della struttura.

Tra i profughi ci sono persone rinchiusi da quasi un mese (al momento della visita ci dicono che le persone presenti nel centro da più tempo sono lì dal 29 giugno) ma gli operatori ci raccontano che è capitato di assistere a trattenimenti protratti fino a tre mesi e mezzo.

Eppure, vale la pena ricordarlo, la Costituzione all'articolo 13 sancisce: la libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. E la Costituzione dovrebbe valere anche negli hotspot.

Il mattino dopo verso le 6.30 assistiamo allo sbarco di 126 persone al molo, in presenza dell'ente gestore, delle autorità di Polizia e Guardia di Finanza, di una decina di agenti Frontex (che però durante lo sbarco non pare svolgano alcun ruolo), di operatori EASO, di un'ambulanza e un medico. Noi siamo poco più in là, con gli straordinari volontari del Forum Lampedusa Solidale, che nella fretta con cui sono gestite le operazioni riescono comunque ad offrire un tè caldo, coperte termiche, merendine e pupazzetti per bambini. Ed è incredibile quanta differenza faccia per persone che scendono stremate, ustionate dalla benzina, traumatizzate dal viaggio, un sorriso ed un po' di calore umano. Quello di questi volontari è il volto migliore che possiamo offrire a chi arriva.

In seguito, torniamo all'hotspot per concludere la visita. [...] Ai trattenuti viene erogato un kit allo sbarco che ci dicono essere spesso insufficiente ed inadeguato, specie per i tempi di permanenza lunghi che si verificano.[...] Non esiste un sistema di lavanderia e dunque è impossibile lavare la biancheria o gli abiti. Apprendiamo dalla visita effettuata dalla Commissione parlamentare che da circa un mese viene sospesa l'erogazione dell'acqua (peraltro salata) per molte ore e senza preavviso.

Il pocketmoney (pari a euro 2,50 al giorno) spesso non viene erogato ed al suo posto l'ente gestore fornisce un pacco di biscotti dal valore commerciale di soli 44 centesimi. [...] Ulteriori criticità si riscontrano sul fronte dei minori, questi infatti rimangono nel centro illegittimamente (dovrebbero essere destinati immediatamente a strutture dedicate) e in condizioni di promiscuità con gli adulti, per tempi medi di 25 giorni. Accade spesso, quando si tratta di minori non bambini e vi sia un dubbio sulla minore età, che gli stessi vengano sottoposti all'esame a raggi del polso presso l'ambulatorio dell'Isola, seppure tale esame sia notoriamente desueto, invasivo e abbia un alto margine di errore. Appare evidente complessivamente come l'ente gestore non garantisce affatto tutti i servizi previsti nel capitolato d'appalto e nelle specifiche tecniche integrative al capitolato pubblicate dalla prefettura di Agrigento. Peraltro, nonostante la relazione sulle condizioni del centro presentata al Ministero dell'Interno dalle organizzazioni umanitarie presenti dentro il centro (UNHCR e OIM) descrivesse già a gennaio le condizioni degradanti constatate, non risulta che siano stati effettuati controlli di sorta dal Ministero o dalla Prefettura sulla reale erogazione di beni e servizi.

A Lampedusa, come dicevamo già dopo la visita di sei mesi fa, non può esserci un hotspot: l'isola può rimanere, come da sua generosa tradizione, un porto di primissimo soccorso per gli approdi di persone in gravi condizioni di salute per le quali sarebbe impossibile proseguire la navigazione fino agli altri porti siciliani. Ma non può diventare un luogo di detenzione prolungata. E peraltro non se ne vede la necessità, visto che da quando sono attive le missioni di ricerca e soccorso in mare, la maggior parte dei profughi vengono intercettati molto prima di arrivare a Lampedusa, ed accompagnati direttamente sulla terra ferma in altre strutture.





---

Visita effettuata in data 29 luglio 2016 - Estratto del Report a cura di Elly Schlein, Europarlamentare

“Il 29 luglio, in occasione di una visita a Udine, abbiamo deciso di visitare l'ex Caserma Cavarzerani, dall'aprile 2015 adibita in via emergenziale a centro di accoglienza per richiedenti asilo. Nonostante avessimo chiesto di entrare con una delegazione di associazioni della società civile che si occupano di accoglienza e della campagna LasciateCIEntrare, l'accesso è stato possibile solo a me, in quanto europarlamentare, e ad una mia collaboratrice. Non si capisce come mai l'accesso alle associazioni del territorio sia costantemente negato, quando la loro esperienza in tema d'accoglienza potrebbe essere utile anche a chi gestisce il centro a migliorare le condizioni di vita delle persone che vi si trovano, oltre che svolgere un importante ruolo di osservazione sul rispetto degli standard di accoglienza e tutela dei diritti fondamentali. Veniamo accolte dalla Croce Rossa Italiana, che gestisce il centro in affidamento diretto, dalla Prefettura e dall'Assessoria competente del Comune di Udine.

[...] Il primo aspetto che colpisce è la mancanza di un inquadramento giuridicamente chiaro del tipo di centro di cui si tratta. A domanda ci rispondono che si tratta di una forma ibrida, tra Cas e Cara, nato sull'onda dell'emergenza per evitare che le persone dormissero per strada o nei parchi della città.[...] Al momento della nostra visita all'interno dell'ex Caserma sono

ospitate 789 persone. Ci dicono che sono quasi esclusivamente di nazionalità pakistana, richiedenti asilo o comunque in attesa del colloquio in questura per formalizzare la richiesta di asilo, attesa che può durare da una settimana fino a un mese. [...]Non è chiaro quale sia la capienza massima del centro, che era nato per ospitare 80 persone e in seguito è arrivato ad ospitarne fino a 1000. Anche quest'aspetto dovrebbe essere regolato da apposita convenzione. [...] Le persone possono effettuare il primo accesso al centro solo dalle 19.30 alle 20.30 ogni giorno, ci dicono per esigenze di controllo (durante le ore più tarde non sarebbe possibile verificare chi arriva), ma purtroppo questo significa che ancora molte persone che arrivano con gli ultimi treni della giornata, sono costrette a dormire per strada. [...]Ogni giorno i richiedenti asilo possono uscire dal centro e rientrare negli slot temporali in cui l'ente gestore apre i cancelli. [...]Al rientrano firmano un foglio presenze.

Il centro è diviso tra due palazzine e una tendopoli. Nella prima palazzina ci sono 6-7 stanzoni con un numero variabile tra 20 e 25 letti. Già solo per i 40 minuti che ci abbiamo passato dentro, si può dire che queste stanze in estate siano caldissime e vi sia cattivo odore. La centrale termica per il riscaldamento in inverno ci dicono sia stata costruita di recente dalla Protezione civile, ma non ancora collaudata. Nella prima palazzina 5 docce sono inagibili, e ci dicono che spesso si allagano (vi è del terriccio davanti alla porta per arginare l'acqua), 5 docce funzionanti e altre 4 comuni, ed una decina di bagni alla turca. I lavandini che abbiamo provato perdono, e abbiamo fatto scorrere a lungo l'acqua, ma l'acqua calda è venuta solo a brevi tratti. Nella seconda palazzina abbiamo contato 9 stanze con circa 165 letti, i bagni sono gli stessi ma qui tutte le docce paiono funzionanti.

Più critiche le condizioni della tendopoli. Ci sono 38 tende, ci dicono con 9-12 persone a tenda. All'interno delle tende non c'è luce, mentre vengono illuminate dall'esterno. Bagni e docce sono troppo pochi (circa 14 docce, che perdono, e abbiamo visto anche un pavimento rotto, e una decina di bagni per almeno 400 persone), e in condizioni di igiene inadeguate.[...] Colpisce il fatto che, diversamente da altri centri d'accoglienza, non vi sia l'accesso ad un servizio di supporto legale, per dare ai richiedenti asilo informative piene e competenti riguardanti i loro diritti e le procedure d'asilo. [...]Considerando che le persone finiscono per passare anche 4 mesi nell'ex Caserma, sarebbe importante che potessero interloquire con operatori formati specificatamente sulla normativa in tema d'asilo e d'immigrazione, anche qui potrebbero essere d'aiuto le associazioni della società civile e Ong con esperienza sul campo.

Un cartello spiega che l'ambulatorio allestito nel centro è aperto dalle 10 alle 12, dal lunedì al venerdì. L'ambulatorio medico, ci dicono, non è gestito direttamente dalla Croce rossa come ente gestore, bensì dal distretto sanitario locale. [...]Due ore al giorno dal lunedì al venerdì pare comunque una copertura non ancora sufficiente, considerando l'alta concentrazione di persone che si trovano nel centro. [...] Il costo pro capite pro die è di 25 euro. Per i primi mesi, da aprile a settembre 2015, era di 18 euro. Non è prevista alcuna forma di pocketmoney per le persone che si trovano nel centro, e questo diversamente da ogni altra struttura che abbiamo visitato (e pure dai CAS di Udine).

[...]La Regione e il Comune hanno messo a disposizione fondi per una decina di progetti per fare formazione su lavori manuali come tinteggiatura e muratura, ma a quanto abbiamo capito nell'ex Caserma coinvolgono ancora solo qualche decina di richiedenti asilo. Solo collegato a questi progetti è previsto anche l'insegnamento della lingua italiana. Questi corsi sono però stati sospesi per il Ramadan. Secondo l'ente gestore non ci sarebbe interesse da parte dei richiedenti asilo a imparare la lingua, poiché essi punterebbero ad ottenere un titolo di viaggio e spostarsi in altro Paese UE. Ricordiamo che

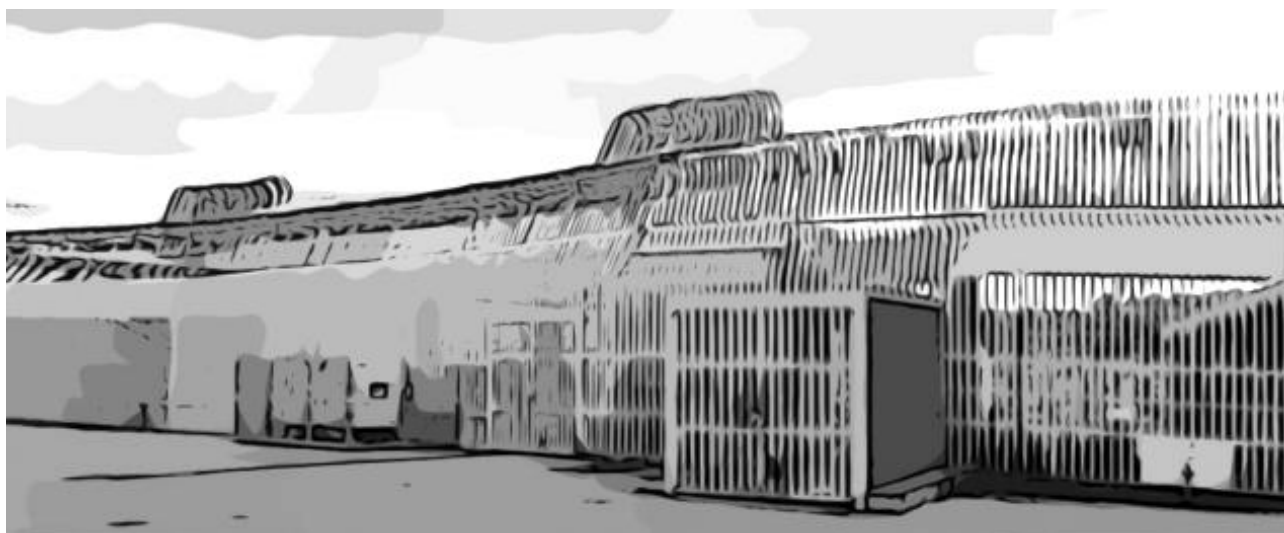
anche l'insegnamento della lingua è materia che andrebbe regolata da convenzione, a prescindere da valutazioni soggettive sui singoli richiedenti asilo. Ci dicono che qui la durata della procedura per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato o altra forma di protezione, duri all'incirca 13 mesi, di cui indicativamente 4 mesi nell'ex Caserma, 6 circa nei CAS, e 3 nel sistema SPRAR. Ci dicono che in pochi ottengono lo status di rifugiato mentre sono più frequenti i permessi per motivi umanitari. Vi sono anche molti ricorsi avverso i dinieghi.

L'ente gestore, la Prefettura e l'Amministrazione si sono dimostrate molto disponibili nel rispondere alle domande poste. È chiaro che da un'analisi complessiva di quanto visto, emerge che così com'è l'Ex Caserma Cavarzerani non sia un luogo adeguato all'accoglienza. Vi si trova un numero troppo elevato di persone, perlopiù nella tendopoli e quindi nelle condizioni igieniche peggiori, i tempi di permanenza sono troppo lunghi per essere una struttura che, in linea teorica, non farebbe nemmeno parte del sistema accoglienza della Regione (eppure si trova ad essere la più affollata della Regione). Nonostante gli sforzi fatti sin qui di non lasciare le persone per strada, e di migliorare le condizioni d'accoglienza all'interno dell'ex Caserma, si sono riscontrate ancora numerose criticità, su cui ci sono ampi margini di miglioramento delle condizioni d'accoglienza. È pur vero che il centro è nato come risposta emergenziale al fatto che le persone dormivano in strada, ma ormai è attivo da più di un anno quindi è diventata una risposta strutturale, e come tale deve garantire standard di accoglienza adeguati.

L'ente gestore ci ha spiegato che il Ministero è in debito di almeno 3 milioni di euro sulla gestione dell'accoglienza nell'ex Caserma, e che l'ultimo pagamento risale al settembre 2015. Questo è molto grave, perché lo Stato non può mandare in scoperto le organizzazioni che fanno accoglienza sul territorio, e questo rischia di ripercuotersi inevitabilmente sulla capacità di fornire servizi previsti dalle convenzioni.

Il problema, è bene precisarlo, non nasce a Udine. A quanto ci dicono Udine si trova a fare essenzialmente la metà dello sforzo d'accoglienza della Regione Friuli Venezia Giulia, perché quando le persone entrano dalla frontiera a Tarvisio, vengono solo preidentificate (con anche le impronte), e viene detto loro che per l'identificazione e la formalizzazione della richiesta d'asilo devono recarsi in questura ad Udine. Nessun trasporto è organizzato, le persone sono abbandonate a loro stesse e per raggiungere Udine si devono arrangiare, quindi non c'è modo di verificare chi effettivamente arriva a Udine e chi prende altre strade. Pure ha dell'incredibile che la Guardia di frontiera non comunichi alla Prefettura di Udine e all'ex-Caserma quante persone sono entrate a Tarvisio e hanno ricevuto l'indicazione di recarsi in questura a Udine, perché questo aiuterebbe a prevedere il numero di arrivi e ad organizzarsi.

Il sistema funzionerebbe molto meglio se le persone potessero formalizzare direttamente la richiesta d'asilo a Tarvisio, e poi da lì mettere in atto una distribuzione più equa, diffusa sul territorio della Regione, di modo da ripartire meglio gli sforzi per l'accoglienza ed evitare grandi concentrazioni in un solo comune, con tutte le difficoltà di gestione che questo comporta e le ricadute in termini di condizioni di accoglienza. In generale alla gestione emergenziale del fenomeno migratorio è sempre preferibile il modello dell'accoglienza diffusa, che favorisce anche percorsi virtuosi di inserimento nel tessuto sociale. Non si capisce come mai solo 10 comuni su 218 partecipino al sistema Sprar in FVG (preferibile in assoluto), e meno della metà abbiano posti in CAS. Se in Europa stiamo chiedendo a gran voce una più equa distribuzione delle responsabilità tra Stati membri, a maggior ragione al nostro interno dobbiamo riuscire a dare il buon esempio.



---

**Visita effettuata il 29 giugno 2016 - Estratto del Report a cura di Dario Stefano Dell'Aquila, Antonio Esposito, Erminia Rizzi, Antonella Zarrilli, Yasmine Accardo**

Il CIE e il CARA di Brindisi sono allocati in contrada Restinco, distano ca. 10 km dal centro cittadino, sono in aperta campagna circondati esclusivamente da terreni e non serviti da alcun servizio pubblico. Il CIE (chiuso da diversi anni e poi riaperto il 6 ottobre 2015 dopo lavori di adeguamento) si trova all'interno del CARA da cui è separato da un alto muro in cemento con un ingresso pedonale ed uno per i veicoli chiusi da cancelli blindati. La gestione è stata affidata alla cooperativa Auxilium. È una giornata rovente. Non esiste nessun luogo di ristoro, fatta eccezione per due alberelli. Tutto il resto è cemento.

Siamo accolti dalla funzionaria della Prefettura, dal responsabile della cooperativa, dallo psicologo che opera nel CARA e nel CIE, da un'operatrice della cooperativa. La funzionaria della prefettura afferma che in genere è presente anche personale della questura oggi impegnato per gli sbarchi.

Prima dell'accesso nel CIE ci vengono trattenuti i telefonini, perché sono vietate riprese e foto all'interno. Gli stessi ospiti se posseggono un unico telefonino di ultima generazione non possono portarselo all'interno, perché è vietato "a chiunque" effettuare foto e riprese. Se è l'unico mezzo di comunicazione, quindi, semplicemente, non viene permessa nemmeno la comunicazione con l'esterno. Il CIE ha una capienza totale di 48 persone, ed una presenza, alla nostra visita, di 46 ospiti detenuti. La permanenza media (dati forniti dal responsabile della cooperativa) è di 29,43 giorni a persona. All'interno del CIE si stanno svolgendo le udienze di convalida: incontriamo due mediatori che aspettano il proprio turno.

La prima struttura del CIE dopo l'ingresso è l'infermeria. Quest'infermeria afferisce al CIE ma, ne usufruiscono anche i beneficiari accolti nel CARA. Il dialogo avviene con il medico di guardia presente. Afferma (con conferma del responsabile

della cooperativa sempre presente nel corso del colloquio) che complessivamente sono presenti 7 medici di guardia e 7 infermieri che su 3 turni (8-14, 14-20, 20 – 8) coprirebbero la presenza sulle 24 ore (con 1 medico e 1 infermiere a turno)

La struttura fa riferimento, come Ospedale Generale, al Perrino. È presente una stanza di isolamento sanitario. Chiediamo di visionare la stanza di isolamento, che contiene all'interno scatoloni ed altro materiale. Ha tutte le caratteristiche proprie ai luoghi delle quarantene, con porte isolate e sigillate. Mobili amovibili. Tutto in materiale d'acciaio. Quando la stanza è occupata all'esterno viene segnalata la presenza di qualcuno con una luce rossa. Pare sia stata utilizzata solo per i casi di scabbia. Al responsabile sanitario che incontriamo chiediamo se siano presenti protocolli con il sert e se siano provvisti di registri per i farmaci normali e per gli stupefacenti. È presente un registro per i morfinaidi. Le prescrizioni di psicofarmaci sarebbero limitate ad ansiolitici (paroxetina, che in realtà è più specificamente un antidepressivo con buoni risultati ansiolitici). Non ci viene descritto caso specifico psichiatrico eventualmente presente nel centro. L'idoneità ad entrare nel CIE viene sempre valutata da un medico psichiatra dell'ospedale competente. Al momento sui 46 ospiti detenuti prendono ansiolitici in 15. Si sono registrati atti di autolesionismo, soprattutto di notte, per lo più attuati da cittadini tunisini, "che hanno questa pratica di usare il coltello e sanno anche come ferirsi senza farsi male". Ci dichiara candidamente il responsabile sanitario. Riguardo le visite più specificatamente psicologiche, nel CIE, vengono realizzati complessivamente, tra i 10 e i 20 colloqui psicologici settimanali realizzati dai 2 psicologi presenti, che lavorano tra CARA e CIE. Sottolineiamo che lo staff del CARA è lo stesso di quello del CIE e ci confermano che "non riescono a seguire tutti perché sono pochi".

Lo spazio di reclusione è diviso in 3 blocchi (A, B,C,), ognuno accessibile da uno stretto passaggio attraverso una porta blindata. I blocchi hanno uno spazio esterno circondato da sbarre (tra le sbarre esterne e interne è sistemato un pannello di plexiglass) e una rete posta a ca. 10 metri d'altezza. Si accede ai blocchi da una porta blindata aperta da personale penitenziario. Le porte di ciascun blocco sono sempre chiuse e possono essere aperte solo dal personale competente. Superato lo spazio esterno ciascun blocco presenta uno spazio comune definito nel capitolato "spazio benessere". Al suo interno c'è un televisore e qualche tavolo. Sia i tavoli che le sedute sono in cemento, "al fine di evitare che qualche complemento d'arredo possa diventare un oggetto contundente", come affermato da un'operatrice dell'ente gestore. Questo, è il luogo dove gli internati mangiano e fanno qualche attività (nel mentre della nostra visita un operatore gioca a carte con alcune delle persone ristrette). Il blocco A è di 20 posti letto sistemati in 3 stanze, sono presenti 5 bagni e 6 docce. I blocchi B e C hanno 14 posti letto ciascuno sistemati in 2 stanze da 7 posti l'una. Anche i letti, così come lo "spazio benessere", sono tutti in cemento, in cemento sono anche piccoli blocchi posti accanto alcuni letti. Secondo il responsabile della cooperativa i letti superiori non sono utilizzati (se cadessero dai letti rischierebbero di ferirsi) Al blocco B troviamo una persona che si è sistemata sul letto superiore (secondo un operatore per stare più fresco). Le lenzuola sono tutte di carta azzurrina. Secondo i gestori del CIE tra il 25 e il 30% delle persone recluse nel CIE sono poi effettivamente rimpatriate. La maggior parte viene rilasciata, dopo i 90 giorni con il foglio di via della durata di 7 giorni. All'interno del CIE sono indicati i nominativi di alcuni avvocati con annessi numeri di telefono. Sono gli unici avvocati che i migranti all'interno conoscono e possono avere. All'esterno dei blocchi dovrebbe esserci un campo di calcio ma al momento risulta inagibile per lavori di manutenzione (non è mai stato utilizzato dalla riapertura del CIE). L'unico spazio "esterno" per le persone ristrette resta quello ingabbiato dalle sbarre e dalla rete superiore. Fuori il blocco A notiamo un piccolo pallone telato per bambini. Avendo un precedente pallone più grande rotto una telecamera di sicurezza, questo è l'unico autorizzato dalla questura (lo affermano gli operatori della

cooperativa). Tra le diverse carenze strutturali, si segnala particolarmente la situazione di uno dei 2 dormitori del lotto C invaso dall'umidità. La parete di sinistra è coperta di enormi macchie di umido e l'intonaco è completamente scrostato. Il responsabile della cooperativa ci dice che è così a causa di un'infiltrazione dell'edificio principale. Il tutto è successivo ai lavori di rifacimento.

Tra i reclusi vi è anche A., un cittadino nigeriano sposato con cittadina Italiana con cui ha avuto 2 figli gemelli. Austin è in Italia da 9 anni, e non sapeva di poter avere un permesso di soggiorno. Nel CIE ha fatto richiesta di asilo, è già andato in commissione territoriale, ed attende l'esito. Quando gli è stato fatto notare che, anche all'interno del CIE avrebbe dovuto dire della moglie e dei figli italiani ha più volte ripetuto che "la legge non è uguale per tutti".

Al lotto B incontriamo A.R.F. nigeriano. Non parla italiano, il dialogo avviene in inglese. Appare fortemente sedato, sotto l'effetto di psicofarmaci. Riesce comunque a raccontare di essere giunto in Italia nell'aprile del 2008 (anche se poi dice di essere in Italia da 5 anni) su un barcone proveniente dalla Libia dove era rimasto 3 anni passando molto tempo nelle carceri libiche. Le sue condizioni di salute appaiono del tutto inadeguate alla permanenza in un CIE. Afferma di prendere un medicinale la mattina e uno la sera. Continua a ripetere "i am sick, help me, help me". Ha lo spesso lo sguardo fisso nel vuoto. Anche i compagni di blocco chiedono di aiutarlo, affermano che gli danno psicofarmaci, che è sempre in questo stato, che ha bisogno di aiuto. Non vede l'avvocato da tempo.

Sempre in questo lotto incontriamo altri cittadini stranieri "ospiti" che ci segnalano l'impossibilità di poter acquistare con il pocket money qualcosa di diverso da sigarette, succhi o biscotti. Risulta, a loro dire, impossibile avvalersi di un avvocato diverso rispetto ai cinque segnalati dal CIE.

Incontriamo un altro cittadino nigeriano, con un intero incartamento riguardante la sua pratica di emersione dal lavoro nero, la famosa cosiddetta sanatoria del 2015, che è costata centinaia di euro per riuscire a mettersi in regola a molti migranti per anni sfruttati dai propri datori di lavoro. Molti, per il venir meno dell'impegno del datore di lavoro, non sono riusciti ad arrivare alla regolarizzazione, ma a spendere centinaia di euro, regalate alle casse dello stato italiano, questo sì.

Anche lui ha fatto richiesta d'asilo politico ed è in attesa dell'ennesimo ricorso. Già in passato, aveva provato a fare richiesta d'asilo e, dopo aver ricevuto negativo, non aveva fatto ricorso ("nessuno gli aveva segnalato di poter accedere a ricorso tramite patrocinio gratuito") entrando in quella spirale nera dell'irregolarità che conduce allo sfruttamento lavorativo o appunto alla detenzione nei CIE.

Prima di uscire dal blocco "C" uno dei ragazzi ristretti si lamenta per la pessima qualità del cibo e la scarsa igiene del posto. Molte lamentele anche per gli insetti. I detenuti hanno improvvisato delle zanzariere con le lenzuola di carta che vengono fornite. Dice anche che il direttore della cooperativa lo incontrano solo quando ci sono visite dall'esterno.

All'interno del CIE di Restinco c'è persino un cittadino siriano, in possesso di regolare permesso in Norvegia era rientrato in Italia per aiutare un amico siriano, e qui è stato fermato. Non ci racconta la dinamica per la quale si è poi ritrovato in un CIE, ci informano però che stia per uscire.

Da questo CIE qualche settimana fa tre persone sono riuscite a scappare.

## V. CONCLUSIONI E ANALISI del sistema “accoglienza”

Il quadro che emerge dal monitoraggio realizzato evidenzia un sistema quasi al collasso, privo di una politica di medio - lungo termine, in cui il business e la periferizzazione dei luoghi di accoglienza, sembrano costituire un fronte unico, un immenso parcheggio per esseri umani.

Lo spaccato è quello di un sistema nel quale fioriscono ghetti destinati ad alimentare soltanto la frustrazione e la rassegnazione, anticamera di pratiche di sfruttamento legale o meno, mentre le istituzioni continuano ad operare in un clima emergenziale e contemporaneamente cercano di rassicurare l'opinione pubblica affermando che l'accoglienza in Italia è sotto controllo. Ascoltare le testimonianze dirette dei migranti e la voce della società civile è un passo necessario per uscire dal turbino di una informazione consolatoria e lacunosa. La stessa società civile che viene invece criminalizzata, quando non indagata, per prestare aiuto e sostegno volontario ai profughi e migranti in arrivo in Italia che troppo spesso sono abbandonati a loro stessi. L'accoglienza è un tema che ci riguarda tutti. La civiltà di un paese si misura sui diritti che riesce a garantire e dall'informazione che riesce a dare. Il mancato accesso è una lesione del diritto del cittadino ad essere partecipe attivamente ai processi democratici quanto all'essere correttamente informati.

A fronte di una sostanziale identica quantità di richiedenti asilo giunti in Italia rispetto al 2015, è cambiata la composizione dei beneficiari di accoglienza e si sono inasprite alcune problematiche. Sono pressoché esauriti gli arrivi di cittadini siriani, tanto per interruzione della rotta balcanica quanto per effetto degli accordi fra UE e Turchia siglati a marzo 2016. Le rotte di chi, provenendo, dall'Africa Sub Sahariana, si è ritrovato a partire dalle coste libiche hanno risentito fortemente dei venti di guerra civile tutt'ora in atto nel paese.

Sono ricominciate a ripartire invece navi dall'Egitto, con rotte più lunghe e rischi maggiori. Il naufragio del 26 settembre 2016, passato pressoché sotto silenzio nei media italiani dove il numero dei morti recuperati supera i 200 e molti sono ancora dispersi, ne è durissima e recente testimonianza. Le proposte finora messe in atto per affrontare questa situazione di crisi umanitaria hanno clamorosamente fallito. Sono fallite le politiche di “relocation”, di ricollocazione dei richiedenti asilo nei diversi Stati membri dell'UE, di fatto dei 160 mila che dovevano essere ricollocati in 2 anni, hanno trovato posto in Europa poco più di 3000 persone di cui solo 800 quelle che erano sbarcate in Italia.

Non è ancora, di fatto divenuto operativo il “Migration Compact” con cui si pensa di poter fermare chi è in fuga nei paesi limitrofi a quelli del Maghreb (Mali, Niger, Sudan e Chad). Mancano progetti, fondi e impegni comuni che probabilmente si realizzeranno ma che non fermeranno chi ha deciso di fuggire.

Il 2016 verrà certamente ricordato finora come l'anno in cui più alto è stato il numero dei morti in mare. Da inizio 2016 almeno 6000 persone hanno perso la vita nel Mediterraneo ed è aumentato il numero di donne e minori deceduti, segno incontrovertibile che a fuggire sono le figure più vulnerabili. In questo attuale quadro il sistema di accoglienza italiano avrebbe dovuto subire delle strutturali modifiche dovute tanto ad una auspicata reazione all'inchiesta di “Mafia Capitale”, punta dell'iceberg del cosiddetto “Business dell'Immigrazione”, quanto alle mutate esigenze. Dal ministero dell'Interno e in

particolar modo dal Prefetto Mario Morcone, responsabile del Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione e dal sottosegretario agli Interni, Domenico Manzione era stato più volte annunciato che il sistema dei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), a gestione prefettizia, sarebbe stato superato in favore di una implementazione dei progetti SPRAR (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) gestito dagli enti locali.

Questo annunciato "superamento" non è ancora avvenuto malgrado i disegni di legge approvati e le circolari ministeriali.

Da ultimo poi, gli elementi di malagestione, di scarsa capacità degli enti attuatori dei diversi centri di accoglienza di relazionarsi col territorio, di populismo xenofobo dilagante e di informazione distorta, stanno accentuando le criticità e mettono in crisi anche le buone pratiche realizzate e che pur esistono. Nei tanti CAS in cui siamo entrati abbiamo registrato mediamente due elementi di forte criticità. Intanto gran parte degli enti gestori che sono finiti sotto inchiesta a seguito dei vari filoni di Mafia Capitale che ha interessato almeno 16 procure, continuano a gestire gran parte dei vecchi centri o a prenderne in gestione di nuovi. I CAS infatti, come soluzione all'emergenza dettata dal fatto che la lunghezza delle pratiche per la richiesta di asilo o protezione non è diminuita, continuano ad aumentare, a divenire sempre più sovraffollati, a sommare storie e destini diversi senza un minimo di disegno percepibile. Parcheggi per esseri umani a tempo determinato. Con le ultime notizie relative al fatto che i fondi per l'accoglienza non vengono puntualmente erogati, si va accumulando un debito che potrebbe divenire alibi per gettare sulla strada chi ha ottenuto uno status ma non è stato minimamente accompagnato in percorsi di autonomia. In ogni CAS in cui le nostre delegazioni sono riuscite ad entrare abbiamo denunciato pubblicamente carenze e problematiche riscontrate ascoltando soprattutto i migranti, gli operatori, le persone attive della società civile che ruotano attorno alle strutture interessate. Anche in seguito a nostre denunce ed esposti alcuni di questi centri sono stati chiusi per manifesta inadeguatezza ad ospitare persone.

Tra le nuove annunciate disposizioni da parte del Ministero dell'Interno vi è ora quella di utilizzare caserme dismesse (le notizie diramate ne danno 5 per ora individuate) ognuna in grado di ospitare almeno 300 persone. Di queste, nonostante la scarsa trasparenza in merito, ne risulta già aperta una, la "Caserma Serena" nel comune di Casier, in provincia di Treviso e di un'altra è imminente l'apertura nella periferia di Milano.

A nostro avviso, avendo già toccato con mano come le grandi concentrazioni di persone producano inevitabilmente ghettizzazione, isolamento da parte degli abitanti del territorio, impossibilità a veder avviati i percorsi che portino ad una autonomia (corsi italiano, inserimento nel mondo del lavoro, difesa legale e mediazione per la preparazione al colloquio con la Commissione territoriale per l'asilo, assistenza socio sanitaria, soprattutto per superare i traumi psicologici di cui molti dei richiedenti asilo soffrono).

Le persone che escono da queste strutture o cercano di scappare dall'Italia (ma l'applicazione del Regolamento Dublino le rimanda indietro) o finiscono nei circuiti "legali" o, spesso, illegali dello sfruttamento. Fra i primi le diverse forme di lavoro grigio in cui una parte dell'impiego è contrattualizzata ma gran parte no, fra i secondi il vero e proprio schiavismo nelle campagne o lo sfruttamento sessuale. In alcuni dei CAS abbiamo preferito effettuare ingressi sorpresa con l'ausilio di parlamentari, in altri si è potuto avere accesso senza problemi, per altri ancora abbiamo soprattutto raccolto segnalazioni, pareri e testimonianze di beneficiari, operatori, attivisti vicini.



## LO SPAZIO esterno

In generale i CAS visitati presentavano le caratteristiche di luoghi fuori mano e con difficoltà di accesso ai servizi pubblici. In alcuni casi si tratta davvero di zone degradate e dimenticate da tutti. Con strutture spesso fatiscenti. La tendenza alla periferizzazione dei centri di accoglienza non solo non ha subito un'inversione di tendenza dopo le innumerevoli denunce a riguardo e le preoccupazioni espresse per le conseguenze dal punto di vista sociale ed economico, visto che i centri insistono su zone dove facile è lo sfruttamento lavorativo ed il reclutamento del "caporale". Impossibile l'inclusione sociale per la lontananza da tutto e facile anche lo sfruttamento della prostituzione e la tratta. A nulla valgono le disposizioni dei bandi che sottolineano l'esigenza che i centri sorgano in luoghi non vi siano problemi di natura socio-economica tali da impedire processi di inclusione sociale. Anzi, nei mesi a cavallo della mobilitazione del 20 giugno abbiamo monitorato un "crescere esponenziale dei CAS" nei luoghi più sperduti ed improbabili. La mobilitazione del 20 giugno, ci restituisce in parte quanto stiamo continuando a monitorare.

## LO SPAZIO interno privato

In molti centri non viene in alcun modo tenuto conto della privacy delle persone e pur di "far cassa" si creano situazioni di sovraffollamento e di promiscuità. Se pensiamo che i tempi di permanenza nelle strutture vanno da uno a due anni, ci rendiamo conto di quanto tutto questo non faccia che incrementare malcontento a fronte di un annullamento dello spazio personale, che in troppe situazioni si tramuta in depressione o in proteste feroci. Nei mesi precedenti gli attivisti locali hanno segnalato situazioni al di là di ogni immaginazione, come in un CAS in Calabria dove in una camera di 5 posti, dormivano insieme due donne (di cui una minorenni) e tre uomini, non legati da rapporti di parentela. In molte zone ed in molti centri crescono le segnalazioni relative ai casi di promiscuità con minori. In Sardegna l'accoglienza dei minori è allo sbando, sono molteplici e "normali" i centri con minori ed adulti in promiscuità, un vero abominio considerando che gli enti locali dovrebbero garantire l'accoglienza di MSNA in centri idonei e con numeri bassi, per garantire che i singoli vengano effettivamente seguiti e tutelati e non certo creando "maxi centri per minori" come dichiarato durante l'estate e a seguito di ispezioni effettuate dai referenti del Ministero dell'Interno.

## L'ASSISTENZA sanitaria

Nonostante il diritto alla salute sia sancito dalla nostra Costituzione e garantita per i richiedenti asilo l'iscrizione al S.S.N., in troppi centri persistono fenomeni di mancata assistenza sanitaria o addirittura di mancanza del medico di base. In alcuni casi chi deve curarsi lo fa tramite volontari o presentandosi in pronto soccorso. Evidenziamo una tendenza dei gestori dei centri a "trattenere" le tessere sanitarie presso di loro, per timore di smarrimento da parte dell'ospite, il quale spesso non è nemmeno informato di avere l'iscrizione al S.S.N. Elemento questo che riteniamo fortemente lesivo dei diritti del migrante, perché non solo non garantisce una corretta informazione sul sistema sanitario italiano, ma non permette al richiedente asilo, che dovrebbe possedere fisicamente i propri documenti originali, di recarsi secondo sua volontà dal medico referente,

risultando di fatto in balia delle “decisioni” del gestore rispetto alla sua propria salute. L’assistenza sanitaria è sempre stata sottovalutata fin dal 2011, quando persino donne incinte restavano senz’assistenza dall’inizio alla fine della gravidanza, spesso sostenute solo da attivisti.

## LA MEDIAZIONE culturale E I CORSI d’italiano

Nei monitoraggi uno dei nodi cruciali è stato rappresentato dalla presenza di mediatori all’interno delle strutture, con maggiori o minori competenze, anche se spesso in numero non adeguato alle presenze ed alla tipologia di ospiti. In molti centri la mediazione è affidata a soggetti unici in grado di parlare più lingue o ad operatori che parlino l’inglese ed il francese, ma che non hanno competenza in tema di mediazione.

Riguardo i corsi di Italiano, anche qui ci sono notevoli differenze dal passato: almeno sulla carta gli insegnanti sono presenti anche se spesso non riescono ad esaudire le richieste degli ospiti, come i casi in cui vi è un unico insegnante per 200 persone, che certo non può garantire l’alfabetizzazione primaria o un numero sufficiente di ore per ciascun studente.

## PERCORSI DI “formazione”

Non esistono o sono molto rari i percorsi di formazione all’interno dei CAS, fatta eccezione per l’apprendimento di Italiano che si fa un po’ ovunque, siamo ancora molto lontani dalla costruzione delle tappe necessarie ad una vera inclusione sociale. I richiedenti asilo sempre più spesso cercano lavoro a nero non avendo altre alternative di sussistenza.

In CAMPANIA ad esempio, viene spiegato a più voci la difficoltà di vivere isolati e rientrare la sera a piedi o in bicicletta, Ci viene spiegato che negli ultimi mesi si sono organizzati affinché i vari “datori di lavoro” possano venirli a prendere con i loro camion e furgoni, direttamente nel piazzale antistante l'albergo.

## BUONE PRATICHE - Un caso di accoglienza POSITIVO

CAS femminile – Rete Mediterraneo Sociale (ass. Il Pioppo) Centro Polifunzionale Integrato di Parco Mediterraneo a Somma Vesuviana

Il centro si presenta bene, in una struttura ben tenuta, pulita ed ordinata. Le operatrici sono apparse disponibili a parlare delle ragazze e dei servizi offerti dal centro. Appaiono consapevoli delle situazioni personali e formate sulle procedure da seguire. È evidente – come peraltro ci è stato confermato – che si tratta di persone che lavorano nel terzo settore da molti anni. Le operatrici sembra abbiano sviluppato delle relazioni positive con le ospiti del centro, le quali possono fare la spesa, cucinare, comprare i vestiti (a spese dell’associazione). Nessuna di loro lavora, solo la ragazza incinta, prima della gravidanza, lavorava come cuoca.

Abbiamo visitato l'intera struttura e abbiamo avuto conferma dell'impressione positiva. Il primo piano è adibito a centro di accoglienza: ci sono le stanze delle richiedenti asilo e dei loro bambini, una sala comune, la lavanderia. Al piano di sotto il giardino, la biblioteca, la cucina con la sala da pranzo. Le ragazze sono libere di entrare ed uscire dal centro, nondimeno prima di uscire devono firmare il registro. L'operatrice ci ha detto che è un modo per sapere chi è nel centro.

Apparentemente la situazione è molto serena, le ospiti appaiono rilassate. Nessuna si esprime in italiano. Il corso di italiano è offerto dal servizio regionale Yalla, ma sono poche le ragazze che lo frequentano con costanza.

Le operatrici hanno contattato per noi il centro La Tartaruga, dove sono ospitati minori non accompagnati. Non è stato possibile svolgere la visita perché quel giorno vi erano due minori sotto custodia cautelare.

Composizione della struttura e ospiti. Il centro di accoglienza per sole donne richiedenti asilo e i loro bambini è situato nel convento dei Padri Trinitari del Borgo Casamale, in pieno centro abitato. La struttura è in ottimo stato, circondata da un ampio giardino e da un orto coltivato. Si tratta di un centro polifunzionale integrato, pertanto, oltre al centro di accoglienza per le richiedenti asilo, vi hanno trovato collocazione altri servizi. Ad esempio, al piano terra è disposta un'ampia biblioteca, sono collocati dei banchi con i quotidiani e la mattina viene offerto il caffè a chiunque si rechi alla struttura. La Rete Mediterraneo sociale ricomprende fattorie sostenibili, servizi di sostegno alle donne vittime di violenza domestica, attività con i tossicodipendenti, etc.

Il CAS potrebbe accogliere fino a 10 persone, al momento vi sono 9 donne (tra i 21 e i 28 anni) e 2 bambini, figli delle stesse donne (una è in stato di gravidanza).

## NEI CIE – Centri d'identificazione ed espulsione

Continuando ad operare per quella che è stata la ragione che ha portato a fondare la Campagna, abbiamo proseguito le richieste di accesso anche in alcuni CIE.

Per la prima volta dalla sua riapertura la campagna ha fatto ingresso nel CIE Restinco (Brindisi), mentre ci è stato negato l'ingresso all'ultimo momento al CIE di Pian del Lago (Caltanissetta), siamo entrati nel CIE di Torino Corso Brunelleschi mentre la visita al CIE di Ponte Galeria è stata autorizzata ma rimandata dalla Prefettura di Roma.

Il giudizio rispetto ai CIE non è cambiato, erano e restano "irriformabili".

Attualmente i 4 in funzione trattengono non più di 250 persone in condizioni anche diverse. A Roma è operativa solo la parte femminile (quella maschile è stata resa inagibile dopo una rivolta nel dicembre 2015 ed è in fase di ripristino).

Nel CIE di Ponte Galeria a Roma vengono ora detenute solo le migranti donne, in prevalenza provenienti dalla Nigeria e a rischio tratta. Se nel 2015 si sono succeduti rimpatri nonostante le numerose istanze di sospensiva accolte rispetto ai provvedimenti di espulsione, nel 2016 questi sembrano essersi ridotti ma il rischio, stante gli accordi recentemente siglati con la Nigeria, che questi riprendano è forte. A Torino in più di una occasione sono transitati invece alcuni accusati di legami

con il terrorismo e in quanto tali poi espulsi. Riteniamo estremamente preoccupante (partendo comunque dalla presunzione di innocenza che viene comunemente non rispettata) che i CIE finiscano col fungere anche da luoghi di compensazione per simili problematiche.

## **Il mondo dei C.A.R.A.**

Nel 2016 siamo riusciti ad entrare in 3 dei 10 CARA operativi, Brindisi (contiguo al CIE), Castelnuovo di Porto (Roma) e Gradisca d'Isonzo (Gorizia). Nulla è a nostro avviso effettivamente cambiato rispetto agli anni precedenti rispetto alle strutture, molto rispetto alle persone che vi abbiamo incontrato e alle loro situazioni. A Gradisca l'ingresso resta perennemente a rischio, c'è lentezza nel fornire le autorizzazioni necessarie e si avverte una certa ostilità. Castelnuovo di Porto, spesso sovraffollato, è divenuto centro di smistamento in cui dovevano essere definite le pratiche di relocation. Non è andata così per gran parte degli ospiti che hanno atteso per mesi di poter andare dove avevano maggiori opportunità e a cui invece o sono state prospettate destinazioni poco adeguate o, peggio ancora, sono rimasti "parcheeggiati" per mesi in attesa di viaggi che non avvenivano. Molti si sono allontanati volontariamente, in numerosi casi ci sono state vere e proprie rivolte.

La lunghezza delle attese prima di poter essere ascoltati dalla Commissione territoriale per l'asilo, l'altrettanto stressante attesa di una risposta, la scarsità dei servizi forniti sono fattori che, uniti alla costrizione di dover condividere in tanti uno spazio esiguo hanno portato spesso anche a tensioni fra gli stessi ospiti, fra appartenenti a diverse comunità ma che hanno alla base le difficoltà di convivenza forzata in condizioni di disagio.

## **Si scrive HOTSPOT, si legge DETENZIONE**

Complicato è stato, fin dalla loro istituzione, l'accesso agli hotspot, nati con la road map del settembre 2015 e istituiti fra la fine del 2015 e l'inizio del 2016. Alla Campagna in quanto tale è stato vietato completamente l'accesso. Il sottosegretario Domenico Manzione, in un incontro svoltosi al ministero, ha dichiarato che tale disposizione è stata diramata dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del Viminale e non dal ramo Libertà Civili e Immigrazione. La ragione esposta al divieto è "motivi di ordine pubblico e sicurezza".

Il responsabile del dipartimento Libertà Civili e Immigrazione ha più volte dichiarato che non c'è ragione di far entrare altri soggetti visto che negli hotspot sono presenti le principali organizzazioni umanitarie riconosciute a livello internazionale, dall'ACNUR, delle Nazioni Unite, alla Croce Rossa, a Save the Children, etc.

La Campagna è riuscita comunque ad accedere grazie a parlamentari che si sono resi disponibili, in quello di Lampedusa (l'ex CPSA), ed in quello di Trapani – Milo (ex CIE)

Nonostante in quello di Trapani fossero garantite, rispetto agli altri, condizioni migliori, abbiamo riscontrato numerose criticità così come descritte nei report che abbiamo di volta in volta pubblicato. A Lampedusa non erano presenti neanche i

moduli C3 per poter chiedere asilo formalmente e in maniera scritta, a Pozzallo più volte le associazioni hanno denunciato l'enorme numero di minori non accompagnati, a in tutti i tempi di trattenimento necessari alla fotosegnalazione, si protraevano per mesi, in parecchi casi si è fatto uso di forza per prendere le impronte digitali. Le condizioni denunciate sono a nostro avviso inaccettabili e denotano la scelta di aver programmato, come per i CIE, strutture detentive, senza un ordinamento scritto e riconosciuto, dove si registrano violazioni di diverso tipo.

Non a caso oggi si parla più espressamente di **“approccio hot spot”**, mediante il quale non sono le strutture a qualificarsi come tali ma la tipologia di intervento e di categorizzazione delle persone trattenute. La divisione schematica in CAT2 (giudicati migranti economici in quanto non provenienti da paesi ufficialmente in emergenza o perché hanno dichiarato di esser venuti in Europa per lavorare) e CAT1, avviabili direttamente alla richiesta di protezione e/o di relocation, è avvenuta anche su imbarcazioni, nei porti di sbarco, in centri di diversa natura. Del resto gran parte delle strutture che si sono delineate negli anni CAS e Hotspot compresi non hanno assunto alcuna veste giuridica, la loro definizione non è mai neanche passata attraverso un pronunciamento parlamentare ma decisa unicamente in sede di Consiglio dei Ministri e divenuta operativa attraverso circolari ministeriali. Un vuoto assurdo che ha generato numerosi abusi come il “respingimento differito” (respinti dopo essere stati accolti) e che addirittura ha costretto nel gennaio scorso il Ministero dell’Interno a diramare una circolare alle prefetture in cui si raccomandava il “rispetto” della Convenzione di Ginevra.

Soprattutto in occasione della nostra settimana di mobilitazione, di cui il Ministero dell’Interno era stato preventivamente informato, numerosi sono stati i dinieghi agli accessi alle diverse strutture. Alcune prefetture non hanno neanche risposto alle reiterate richieste, altre hanno motivato il divieto appellandosi alla privacy degli ospiti, altre ancora hanno, a volte pochi minuti prima dell’ingresso previsto, negato ogni tipo di accesso.

Dobbiamo quindi continuare a registrare, meccanismi puramente discrezionali.

Con alcune Prefetture il dialogo è stato invece più semplice e senza dubbio evidenziato da uno spirito “collaborativo” e di fattiva soluzione e risoluzione delle richieste e delle eventuali problematiche. Segno che la società civile può anche essere percepita come uno degli attori in campo, con il quale non è solo possibile dialogare ma anche trovare soluzioni alle criticità che di volta in volta emergono sui territori, e al quale debbono essere chiamati a rispondere tutti. Istituzioni, enti gestori, associazioni locali e nazionali, i cittadini ed i migranti stessi.

Ci è capitato di trovare facilità all’accesso e poi di riscontrare gravi negligenze di gestione, ci è capitato di trovarci forme di accompagnamento tali che erano resi impossibili i colloqui con gli ospiti senza la presenza dei responsabili dell’ente attuatore, ci è capitato di vederci negata senza motivazione alcuna l’accesso. Tale prassi ha ricominciato a colpire più che nel recente passato i giornalisti. In numerosi casi le richieste di accesso dei giornalisti hanno dovuto seguire un iter diverso da quelle dei rappresentanti della Campagna e spesso hanno incontrato ostacoli. La stessa FNSI è pubblicamente intervenuta per rilevare le difficoltà che sono sorte nel poter garantire libera e corretta informazione. Anche questo va considerato come uno dei segnali negativi che si va riscontrando, in tema di accesso all’informazione sull’immigrazione che dobbiamo registrare come in crescita. I porti in cui le persone salvate in mare sono condotte vengono ormai militarizzati e la stampa può avvicinarsi solo in occasioni marginali, le aree aeroportuali in cui vengono effettuati rimpatri o in cui giungono i cosiddetti “dublinanti” sono

off limits per tutti, a volte anche per gli stessi parlamentari, insomma si cerca di non mostrare la crisi strutturale del sistema di accoglienza, evitando di far sì che se ne comprendano le reali ragioni.

## COSA ACCADE ORA?

Numerosi sono gli elementi che ci portano a pensare che il lavoro della Campagna LasciateCIEntrare dovrà adeguarsi ad una situazione ancora più complessa e critica che in passato. Il sistema di accoglienza emergenziale (CAS) è prossimo al collasso economico e strutturale. Migliaia di persone rischiano o di essere mandate per strada perché i fondi pattuiti non sono stati versati agli enti attuatori o perché, data la lunghezza dei tempi delle pratiche per l'asilo, la scarsa realizzazione di percorsi tesi all'autonomia, la chiusura delle frontiere interne verso Francia, Austria e Svizzera, l'arrivo altalenante di nuovi richiedenti asilo, rendono saturo il sistema. I Comuni, malgrado le promesse, non hanno ancora accettato di partecipare ai bandi SPRAR, i CAS proliferano e sono pieni, per i minori e i soggetti più vulnerabili la situazione è quasi sempre insostenibile.

Segnali inquietanti giungono poi da coloro che sono sotto inchiesta per Mafia Capitale. Alcuni danno per scontato di poter rientrare a trarre lautissimi guadagni da questa crisi altri non hanno mai perso il controllo delle strutture anzi hanno allargato il campo dei propri interventi.

E se sul versante accoglienza la situazione è critica, su quello "detenzione" è semplicemente disastrosa. Giunge sempre con maggior frequenza la volontà di aprire nuovi CIE o di ripristinare quelli oggi chiusi per rendere più efficace la pratica dell'espulsione. Con due differenze sostanziali rispetto al passato. La prima è che quanto prima avveniva su dimensione soprattutto nazionale assumerà sempre più una connotazione europea. È l'Europa che mette i soldi per i rimpatri, è l'Europa che vuole controllarne l'esecuzione mediante l'istituzione di una Guardia di Frontiera, mediante i funzionari Frontex, mediante voli concordati con più paesi. In secondo luogo mentre i rimpatri effettuati in passato dai CIE riguardavano (soprattutto ma non solo) persone da anni presenti in Italia e che non avevano formalmente il titolo per restarvi o avevano avuto precedenti penali oggi si rimpatriano, anche in paesi in cui è a rischio la loro incolumità, numerose persone colpevoli unicamente di aver trovato rifugio in Europa e di non corrispondere agli standard espressi da una commissione territoriale per l'asilo.

Ad oggi questo effetto è ancora tamponato con i ricorsi ai dinieghi che spesso vedono ribaltate le decisioni prese in prima istanza e ad oggi, a fronte di ulteriore diniego, il tribunale ordinario decreta la non espellibilità della persona esaminata. Ma il combinato disposto fra il ruolo dell'Italia nello scacchiere europeo (saremo chiamati a fare il lavoro sporco rimandando le persone in paesi affatto sicuri o addirittura in paesi di transito dei fuggitivi), la volontà conclamata dal governo di creare una ulteriore condizione di "diritto speciale" per i richiedenti asilo, abolendo il ricorso al giudice ordinario con il pretesto di non voler sovraccaricare i tribunali di casi di questo tipo, potrebbero determinare un aumento esponenziale dei rimpatri.

Le persone in fuga non saranno fermate né da questi provvedimenti né tantomeno dagli accordi che via via vengono presi con i paesi di provenienza. Si continuerà a scappare, a morire in mare o nel deserto ed in balia della rete dei trafficanti umani, a dover vivere ai margini per non essere scoperti, identificati ed espulsi.



---

Assistiamo preoccupati agli inquietanti segnali d'intimidazione e criminalizzazione di cui è stata recentemente oggetto la società civile. Un esempio su tutti, la chiusura delle indagini preliminari a carico dei referenti dell'Associazione Ospiti in Arrivo di Udine per i reati d'invasione di edifici e favoreggiamento della permanenza di stranieri presenti illegalmente in Italia al fine di trarne "ingiusto profitto", "colpevoli" di aver accompagnato i migranti alla Caritas locale ed aver: "soccorso, sostenuto e fornito informazioni utili alle pratiche dell'asilo a richiedenti".

Nel 2016 diversi attivisti e membri della Campagna hanno subito intimidazioni e pressioni per le relazioni pubblicate.

Si prepara insomma una stagione in cui la semplice azione di sostegno al rispetto delle procedure regolari e legali di accoglienza, se non istituzionalizzato è considerato atto eversivo o comunque pericoloso.

Tutto questo sta avvenendo in un contesto, tanto italiano quanto europeo, in cui la politica e chi dovrebbe rappresentare gli interessi e le opinioni di tutti i cittadini, è assente se non ostile. Sono ormai pochi i parlamentari disponibili ad

accompagnarci nelle ispezioni, pochissimi quelli che accettano di intervenire senza prima concordare intermediazioni con le prefetture e gli enti gestori. Gli organismi preposti ad autorizzare le visite della Campagna si oppongono affermando che a monitorare quanto accade nei Centri c'è già una Commissione parlamentare d'inchiesta con poteri di autorità giudiziaria. Al di là di una valutazione estremamente insufficiente rispetto al lavoro finora svolto da detta Commissione ci preme dire che non è accettabile che il nostro ruolo e quello dei pochi parlamentari che a volte ci accompagnano, debba essere subordinato a quello di un apposito organismo che deve continuare a svolgere i propri compiti. Questo corto circuito, unito ad una perdita di relazione fra rappresentanti e rappresentati, ha reso e renderà in questa fase ancora più difficile il nostro lavoro. Pensiamo che questo sia un danno per quella che si chiama "società civile" e per quegli ideali di democrazia trasparente e partecipata di cui ci sentiamo parte.

Una stagione assolutamente preoccupante, complessa e dura non solo per i rifugiati, ma per chi opera e cerca di trovare una soluzione all'accoglienza e al ripristino dei diritti umani all'interno della "FORTEZZA EUROPA".



## VII. RASSEGNA STAMPA #20giugnoLasciateCIEntrare

### LASCIAECIENTRARE

Hotspot, Cie, Cara, Cas: quelli che non si possono far vedere

### FNSI

Giornata Mondiale del Rifugiato. Conferenza stampa in FNSI

Migranti, LasciateCIEntrare: il sistema di accoglienza ha ancora troppe criticità in Italia

### ARTICOLO21

LasciateCIEntrare: in FNSI, i risultati della mobilitazione per la Giornata Mondiale del Rifugiato

L'Italia non può diventare un immenso campo per disperati

### CARTA DI ROMA

LasciateCIEntrare: risultati della mobilitazione della Giornata Mondiale del Rifugiato

LasciateCIEntrare per la Giornata Mondiale del Rifugiato 2016

### REPUBBLICA

Migranti, la denuncia di LasciateCIEntrare: abusi negli hotspot

### MELTING POT EUROPA

LasciateCIEntrare: conferenza stampa Hotspot, CIE, Cara e Cas

LasciateCIEntrare: l'accoglienza vietata in Italia

FNSI, LasciateCIEntrare: il sistema d'accoglienza in Italia ha ancora troppe criticità

### TELENORBA

Roma, presentati risultati della mobilitazione della Campagna LasciateCIEntrare

### CRONACHE DI ORDINARIO RAZZISMO

Conferenza Stampa mobilitazione nazionale Giornata Mondiale del Rifugiato

### REDATTORE SOCIALE

Migranti abbandonati nei centri: c'è ancora molto da fare

GR RAI

(in onda in tutte le edizioni ed. del 22/07, ore 13:30 - min. 04:20)

GR Rai - Edizioni del 22/07

RADIO VATICANA

Hotspot ancora offlimits: i risultati della mobilitazione della Campagna LasciateCIEntrare

ANSA

Migranti: Campagna LasciateCIEntrare visita centri. Ancora criticità

CITTADINANZATTIVA

Conferenza stampa Hotspot, Cie, Cara, Cas: quelli che non si possono far vedere

OPEN MIGRATION

10 cose da leggere su rifugiati e migrazioni

CONTROLACRISI

Migranti abbandonati a sè stessi. Il dossier di LasciateCIEntrare

ADIF

L'Italia non può divenire un immenso campo per disperati

PER LA PACE

Migranti, LasciateCIEntrare: centri ancora offlimits alla società civile

NEL PAESE

LasciateCIEntrare presenta dossier sui centri d'accoglienza italiani

In Italia centri ancora offlimits

ARCS

Migranti abbandonati nei centri di accoglienza. In Italia c'è ancora molto da fare

ORTICALAB

LasciateCIEntrare visita centri accoglienza per migranti

#### FROSINONE MAGAZINE

Migranti, LasciateCIEntrare: sistema d'accoglienza bocciato

#### CNCA

Hotspot, Cie, Cara, Cas: quelli che non si possono far vedere

#### FIEVENT

Hotspot, Cie, Cara, Cas: quelli che non si possono far vedere

#### LA SINISTRA QUOTIDIANA

Migranti abbandonati nei centri. Il dossier di LasciateCIEntrare

#### **VIDEO on Youtube**

Intervento Yasmine Accardo - Referente Territori LasciateCIEntrare

Intervento Laura Liberto - CittadinanzAttiva

Intervento Vittorio Di Trapani - UsigRAI

Intervento Giacomo Dessì - Piazzale Trento, Referente Sardegna

Intervento Gennaro Avallone - Unisalerno

Intervento Sara Monaci - Melting Pot Europa

## RINGRAZIAMENTI

Il nostro ringraziamento va a tutte le delegazioni di volontari, attivisti e sostenitori della Campagna che hanno permesso che la mobilitazione fosse realizzabile. Voce dei territori, motori instancabili di resistenza e cambiamento.

Adelaide Massimi, Agata Ronsivalle, Alberto Barbieri, Alberto Biondo, Alessandra Ballerini, Alessandra Schioppa, Alessandro Cerullo, Alessandro De Costanzo, Alessandro Ettore Cimò, Alessia Caterina Stefanelli, Alfonso Di Stefano, Ali Mohammed Rahell, Andrea Squerzanti, Angela Di Nunzio, Angela Lovat, Angela Maria Bitonti, Angela Polverino, Angelo Cleopazzo, Anna Bottone, Anna Laura Fava, Annachiara Nicodemo, Annalisa De Murtas, Annapaola Ammirati, Antinisca Zaiacometti, Antonella Zarrilli, Antonio Esposito, Antonio Mazzeo, Arturo Bonito, Barbara Crivelli, Beppe Giulietti, Carla Trommino, Carmine Santoro, Carol Ruggiero, Chiara Denaro, Chiara Prascina, Chiara Sambuchi, Chiara Siani, Cinzia Greco, Ciro Pugliese, Cornelia Isabel Toelgyes, Cosimo Calabrese, Daniela Bauduin, Daniela Padoan, Daniele Pulino, Dario Stefano Dell'Aquila, Davide Carnemolla, Davide Chiusolo, Domenico Guarino, Elio Tozzi, Emilia Amendola, Emilia Bitossi, Emilia Corea, Erminia Rizzi, Erminio Fonzo, Eugenio Naccarato, Federica D'Andrea, Federica De Nigris, Felice Rubino, Floriana Lipparini, Fortuna Balzano, Franca Di Lecce, Francesca Koch, Francesca Mazzuzi, Francesco Angelo Bellina, Francesco Camagni, Francesco De Lellis, Francesco Dijust, Francesco Ferri, Francesco Giampietro, Francesco Miccio, Fulvio Vassallo Paleologo, Gabriella Gaetani, Gabriella Guido, Gabriella Stramaccioni, Gaetano De Monte, Gaetano Maria Pasqualino, Galadriel Ravelli, Gennaro Avallone, Genni Fabrizio, Gerardo Romei, Gervasio Ungolo, Giacomo Dessì, Gianluca Vitale, Ginevra Sammartino, Giorgia Amato, Giorgia Serughetti, Giovanna Pizzuto, Giovanni Maria Salvatore Annaloro, Giulia Tesauro, Giuliana Dafne Geraci, Giulio De Socio, Giuseppe Valentino, Grazia Naletto, Graziella Mozzillo, Greta Capozzi, Iaria Amnedola, Ivana Abrignani, Jasmine Kioko Stein, Joy Ulapapa, Julia Papa, Lara Ali, Laura Gubinelli, Laura Liberto, Leyla Vesnic, Lia Barillari, Liliana La Petina, Lisa Cadamuro, Loretta Bondi, Luca De Cicco, Luca Mannarino, Lucia Borneo, Luciano Rimini, Luigi Mete, Manuela Petrucci, Marco Bova, Marco Ferraro, Marco Perduca, Marco Siragusa, Marco Stefanelli, Marco Volpe, Maria Brighi, Maria Chiara Ruggieri, Maria Grazia Krawczyk, Maria Vincenza Varanese, Marie Emmanuelle Paulette Bassi, Marina Luzzi, Marina Rubino, Marta Alba, Marta Pacor, Massimo Mele, Matteo Giardiello, Maurizia Russo Spena, Maurizio Alfano, Michele Spavents, Mila, Milena Di Fortunato, Nadim Ghattas, Naomi Vorraro, Natalia Sabatino, Nicola Savoia, Novella Tedesco, Nunzia Rubino, Omar Osman, Oria Gargano, Paola Andrisani, Paolo Martino, Pasqualina Lapetina, Pelatrasio Vladimir, Petra Genoveffa Forino, Pietro Ambrogio, Raffaele Lorusso, Raffaella Maria Cosentino, Riccardo Rosa, Roberta Cannavacciuolo, Roberta D'Andrea, Roberto Evangelista, Rosalia Barillari, Roberta Rei, Roberto Viviani, Sabina Alasia, Samanta Di Fazio, Samuela Mogetta, Santa Lombardo, Santino Piccoli, Sara De Carlo, Sara Monaci, Sara Senese, Saverio Mascolo, Serena Chiodo, Silvia Aru, Silvia Meoli, Silvia Ricci, Silvio Tolesino, Sofia Troisi, Stefano Bleggi, Stella Arena, Tania Poguisch, Teresa Cecere, Thantiri Mudalige Francisca Angel Mahawasala, Tiziana Barillà, Ulrich Steige, Umberto Bettarini, Valentina Brinis, Valentina Ceccarelli, Valentina Maritati, Veronica Saba, Viola De Andrade Violi, Vitaliana Curigliano, Vittoria Boccia, Yasmine Accardo, Sergio Bontempelli, Stefano Galieni.

## REPORT DELLA CAMPAGNA



A CURA DI:

Gabriella Guido, Yasmine Accardo, Stefano Galieni, Maria Valentina Tora

PUBBLICATO IN OTTOBRE 2016

La Campagna **LasciateCIEntrare** è sostenuta da **Open Society Foundations**

INFO & CONTATTI



Fb: LasciateCIEntrare

Tw: @MaipiùCIE

Mail: [info@lasciatecientrare.it](mailto:info@lasciatecientrare.it)

Site: [lasciatecientrare.it](http://lasciatecientrare.it)